



Università degli Studi di Sassari

DIPARTIMENTO DI TEORIE E RICERCHE DEI SISTEMI CULTURALI

Scuola di Dottorato in Scienze dei Sistemi Culturali  
Indirizzo: Teoria e Storia delle Culture e delle Letterature Compareate  
Ciclo XXIII

*Direttore: Prof. Aldo Maria Morace*

## **Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati**

Tutors:

Dott.ssa Francesca CHESSA  
Prof.ssa Monica FARNETTI

*Dottorando:*

Giuseppe MUSSI

ANNO ACCADEMICO 2009 - 2010

# INDICE

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>4</b>
---------------------------	----------

<b>I. Per una reinterpretazione dell'<i>oblomovismo</i> .....</b>	<b>9</b>
---	----------

<b>1. Fenomenologia dell'ozio nella Russia del XIX secolo .....</b>	<b>10</b>
---	-----------

1.1. Ozio, noia, inerzia e morte .....	11
--	----

1.2. Deržavin .....	13
---------------------	----

1.3. Griboedov .....	23
----------------------	----

1.4. Puškin .....	30
-------------------	----

1.5. Lermontov .....	55
----------------------	----

<b>2. Gončarov: <i>Oblomov</i> .....</b>	<b>60</b>
--	-----------

2.1. Oblomov come personaggio-uomo .....	60
--	----

2.1.1. Tratti, carattere e destino .....	60
--	----

2.2. Il racconto <i>La malattia malvagia</i> come ipotesi di lettura .....	63
--	----

2.3. Per un nuovo orientamento critico .....	64
--	----

2.3.1. La questione del realismo .....	64
--	----

2.3.2. Tempo e utopia .....	65
-----------------------------	----

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari. 2

<b>II. L'oblomovismo in Italia: Brancati.....</b>	<b>66</b>
<b>1. Brancati tra Leopardi e Gogol' .....</b>	<b>66</b>
1.1. Gogol' maestro di realismo .....	66
1.2. Brancati vs. Landolfi .....	67
<b>2. Gli anni perduti: oblomovismo di Brancati .....</b>	<b>78</b>
2.1. Contrapposizioni: figure del dinamismo .....	79
2.1.1. Lo straniero: da Štolz al Prof. Buscaino .....	81
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>83</b>

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 3  
Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle  
letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

## INTRODUZIONE

L'obiettivo del presente lavoro è l'analisi del tema dell'ozio nelle letterature russa e italiana degli ultimi due secoli; un ozio inteso come inevitabile arrendersi a un sentimento tragico dell'esistenza, in grado di favorire utopisticamente un'accettazione e un'esorcizzazione dell'angoscia di morte.

Il lavoro si divide in due parti, nelle quali vengono indagate con taglio comparatistico e interdisciplinare una prospettiva russa sul tema, incentrata su Ivan Gončarov e sul suo celebre romanzo *Oblomov* (1859), e una italiana – secondo un esplicito rapporto di consequenzialità temporale e culturale –, individuata in primo luogo all'interno dell'opera di Vitaliano Brancati, e particolarmente nel romanzo *Gli anni perduti* (1941).

Nell'Introduzione sono discussi in generale i problemi che saranno poi affrontati nello specifico, in particolare la scelta e i criteri di delimitazione del campo di indagine.

La prima parte, divisa in tre sezioni, propone una radicale reinterpretazione dell'*oblomovismo* – il carattere di inerzia e indolenza di Oblomov, protagonista del romanzo eponimo di Gončarov; così definito dallo stesso autore –, muovendone il

significato al di là della sua storicizzata e deterministica semplificazione critica. L'interpretazione che si sostiene insiste infatti sul valore metastorico, universale del carattere del personaggio, orientandosi verso la sua capacità di reagire – nella rappresentazione utopica di una civiltà dell'ozio – a un'insostenibile angoscia di morte.

Nella prima sezione si affronta analiticamente, all'interno di un vasto panorama storico-letterario e culturale che parte da Puškin e attraversa verticalmente il XIX secolo, la determinazione di quell'idea di ozio che diverrà l'emblema del più celebre romanzo di Gončarov; la ricognizione di un vero e proprio percorso nel tema dell'indolenza si realizza in questo senso nella composizione di un'ideale fenomenologia dell'ozio. Lo studio qui si concentra sulle numerose incarnazioni del «lišnyj čelovek» (l'uomo superfluo) che dominano la grande letteratura russa, e sull'attenta analisi delle opere di Puškin, Lermontov, Gogol', Herzen, Turgenev e Dostoevskij.

La seconda sezione è dedicata interamente a Gončarov e al romanzo *Oblomov*. Attraverso un costante e minuzioso confronto – spesso polemico – con la critica russa e internazionale, il candidato delinea «tratti, carattere e destino» del «personaggio-uomo» Il'ja Il'ič Oblomov. Lavorando sul rapporto del romanzo con le altre opere dell'autore, alla ricerca della genesi dell'*oblomovismo* – e nel tracciarne un'ideale genealogia – si propone una nuova ipotesi critica di lettura del romanzo al fine di giustificare il rapporto tra l'assoluta inerzia fisica e psichica e l'esorcizzazione dell'angoscia di morte. A fornire la chiave interpretativa è un breve racconto di Gončarov, *La malattia malvagia* (1836), che precede quindi di oltre

vent'anni il suo capolavoro e che dimostra l'eccezionale attenzione da parte dell'autore alla profonda relazione tra insano attivismo, indolenza, malattia e morte.

Nella terza sezione della prima parte si espongono le ragioni alla base del nuovo orientamento critico proposto per la lettura del romanzo di Gončarov secondo un'articolata metodologia interdisciplinare.

L'individuazione di tre punti cardine in grado di motivare analiticamente la reinterpretazione dell'*oblomovismo* – la questione del realismo, la reazione all'angoscia di morte e il concetto di tempo – spingono, rispettivamente, a un proficuo ricorso alla teoria letteraria: la problematizzazione del concetto di realismo nell'Ottocento russo (Lukács), la reazione al romanticismo e all'idealismo (ancora una volta attraverso le opere di Puškin, Lermontov e Gogol'); all'uso di alcuni concetti fondamentali della psicoanalisi (in primo luogo Freud, ma anche Jung, Winnicott e Montefoschi), per la rilevata centralità della «pulsione di morte» all'interno dell'*Oblomov* (questo elemento spinge a riflettere, ancora una volta, sulla fortissima influenza esercitata dalla grande letteratura russa sulla psicoanalisi); a un efficace avvicinamento, sul piano della temporalità dell'esistenza, a inevitabili implicazioni filosofiche (Kierkegaard, Bergson, Heidegger) e antropologiche (Jankélévitch).

La seconda parte, divisa in due sezioni più un'appendice, è invece dedicata allo studio dell'*oblomovismo* – nell'accezione che si è data nella prima parte della tesi – nella letteratura italiana del XX secolo. Il lavoro del candidato qui si sviluppa soprattutto attraverso la comparazione, proprio nel segno di un'utopia dell'ozio, del

riconosciuto capolavoro di Gončarov con il romanzo di Vitaliano Brancati *Gli anni perduti*, la cui corrispondenza è stata suggerita da alcuni critici ma mai indagata analiticamente.

Nella prima sezione si esamina la formazione di Brancati, in particolare l'influenza ricevuta dalle opere di Gogol' e Leopardi, al fine di determinare la costellazione estetica e filosofica che domina i romanzi e i racconti scritti dall'autore siciliano tra la metà degli anni Trenta e i primi anni del decennio successivo. La non comune attenzione di Brancati verso la letteratura russa del XIX secolo offre inoltre la possibilità di affrontare il problema del realismo (estremamente complesso in Brancati, che si misurava con la tradizione verista) ancora all'ombra dell'amatissimo Gogol' – estremamente interessante la polemica complementarità di Brancati e Landolfi sul significato del «realismo fantastico» dell'autore di *Le anime morte*.

Nella seconda sezione della seconda parte si procede all'analisi del romanzo *Gli anni perduti*, che ha permesso di riconoscere in Brancati, alla luce della lettura critica dell'*Oblomov*, un'esatta rappresentazione dell'ozio secondo una prospettiva utopica, in un'articolazione sorprendentemente simile (anche nelle sue più profonde implicazioni) a quella dell'autore russo. L'evidente rapporto di contiguità tra i due autori (non contemporanei, di lingua e di cultura diverse), la loro comune ontologia dell'ozio, la ricorrente contrapposizione tra figure statiche e dinamiche, la seducente tentazione di una civiltà dell'ozio, l'atavico richiamo matriarcale, spingono ulteriormente verso un significato universale dello stesso sentimento tragico dell'esistenza.

In appendice il candidato propone un breve percorso all'interno del panorama letterario italiano del Novecento dove è significativamente presente la stessa articolazione esistenziale dell'ozio proposta nelle precedenti sezioni: Grazia Deledda, Italo Svevo, Carlo Emilio Gadda, Ottiero Ottieri e Giovanni Comisso, con il suo brevissimo racconto *Il grande ozio*, esplicita dichiarazione meta-letteraria di esorcizzazione della morte, resa ancora più significativa dalla testimonianza di Goffredo Parise nel suo *Un sogno improbabile*.



**I.**  
**PER UNA REINTERPRETAZIONE**  
**DELL'*OBLOMOVISMO***

# 1. FENOMENOLOGIA DELL'OZIO NELLA RUSSIA DEL XIX SECOLO

*Не для житейского волненья,  
Не для корысти, не для битв,  
Мы рождены для вдохновенья,  
Для звуков сладких и молитв<sup>1</sup>*

A. С. ПУШКИН

*Nati non siamo per l'azione,  
né per il lucro, né alle schiere,  
ma solo per l'ispirazione,  
i dolci suoni e le preghiere<sup>2</sup>*

A. Puškin

## PREMESSA

Per delineare un proficuo percorso attraverso le rappresentazioni di quell'inazione e quell'inerzia che porteranno Gončarov alla caratterizzazione del suo personaggio più celebre, è

---

<sup>1</sup> А.С. Пушкин, *Собрание сочинений в десяти томах, Том второй, Стихотворения 1823-1836*, Москва, Государственное издательство Художественной Литературы, 1959, с. 255.

<sup>2</sup> Ultima quartina del componimento *La plebe (Поэт и толпа, 1828)*, in Poggioli, R. (A cura di), *Il fiore del verso russo*, Firenze, Passigli, 1998, p. 595, trad. Poggioli. Così invece traduce Tommaso Landolfi in A. Puškin, *Poemi e liriche*, Milano, Adelphi, 2001, p. 434: “Non per l’agitazione della vita, / Non pel profitto, non per le battaglie, / Noi siamo nati per l’ispirazione, / Pei dolci suoni e le preghiere”.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 10 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

opportuno fare un passo indietro nella storia della letteratura russa. È utile, in questa direzione, partire anzitutto da una ricognizione dell'*humus* culturale che domina la società letteraria russa sul crinale tra il XVIII e il XIX secolo, cercando di individuare le radici più robuste nella formazione dell'autore dell'*Oblomov*.

Il significato dell'ozio in Gončarov – e particolarmente quello dell'«oblomovismo» – trova, come si è scritto, la sua declinazione primigenia nel rapporto con la morte, e nella presa di coscienza – anche quando dissimulata – di questo rapporto.

### **1.1. OZIO, NOIA, INERZIA E MORTE**

È noto come il preromanticismo inglese, in particolar modo la poesia sepolcrale e notturna di Edward Young e Thomas Gray<sup>3</sup>, e quella ossianica di James Macpherson<sup>4</sup>, abbia enormemente contribuito a determinare, già negli anni Ottanta del XVIII secolo, il nuovo volto della letteratura – e poesia – russa: proprio mentre essa si apprestava, in uno dei periodi di massimo rinnovamento

---

<sup>3</sup> La prima traduzione completa dell'opera di James Macpherson esce nel 1792, tradotta da E. Kostrov sulla base della versione francese di Le Tourneur (Garzonio).

<sup>4</sup> *Night Thoughts* di Edward Young, *Elegy in a Country Churchyard* di Thomas Gray (Garzonio).

linguistico e culturale, ad affacciarsi con sempre più interesse verso Occidente<sup>5</sup>.

Temi, elementi e motivi ossianici trovarono così ampio spazio nella nuova produzione poetica, orientando un'intera generazione di scrittori a lavorare su un'interpretazione propriamente russa, anche folclorica, della letteratura sepolcrale inglese; ma anche arrivando a influenzare poeti, già affermati, della generazione precedente, quali Deržavin e Karamzin<sup>6</sup>.

Proprio su uno di essi, Gavriila Deržavin – considerato universalmente «il maggiore poeta del Settecento»<sup>7</sup> russo – si è deciso di condensare l'analisi del tema della morte secondo la nuova sensibilità letteraria di fine secolo; per la sua capacità di declinare secondo un'interpretazione «tragico-eroica»<sup>8</sup> il modello preromantico inglese al di là della diffusa moda dell'imitazione, arrivando anzi a costituire una salda categoria estetica che avrebbe avuto un peso notevole sulle generazioni successive.

---

<sup>5</sup> Cfr. S. Garzonio, *L'età del sentimentalismo* in *Storia della civiltà letteraria russa vol. I*, Torino, UTET, 1997, pp. 314-316.

<sup>6</sup> Ibidem

<sup>7</sup> Ibidem, p. 304.

<sup>8</sup> Ibidem, p. 316.

## 1.2. DERŽAVIN

Не зрим ли каждый день гробов,  
Седин дряхлеющей вселенной?<sup>9</sup>

[Non vediamo forse ogni giorno bare,  
Capelli grigi dell'invecchiante universo?]<sup>10</sup>

Come testimonia anche la celebre citazione dei due versi tratti dall'ode *Водопад* (*La cascata*, 1791-94), in epigrafe al racconto *Гробовщик*<sup>11</sup> (*Il fabbricante di bare*, 1831) di Puškin, l'immagine di Deržavin e la sua fortuna critica sono, già nell'Ottocento, fortemente legate alla centralità e alla rilevanza del tema della morte all'interno della sua produzione letteraria.

Insieme a *Водопад* è l'ode *На смерть князя Мещерского* (*In morte del Principe Meščerskij*, 1779) – una delle più celebri scritte da Deržavin –, a esprimere emblematicamente, nel modo più efficace, questo rapporto del poeta con la morte:

---

<sup>9</sup> Citazione dell'ode *Водопад* (*La cascata*, 1791-94) di G. Deržavin, che differisce dal testo originale per l'uso dell'aggettivo «каждый» al posto di «всякой»: «Не зрим ли всякой день гробов, / Седин дряхлеющей вселенной?», in Г. Державин, *Сочинений Державина Т. I. Стихотворения. Часть I*, Санкт-Петербург, Академии наук, 1864, с. 457-488.

<sup>10</sup> A. Puškin, *La donna di picche e altri racconti*, trad. T. Landolfi, Milano, Adelphi, 1998, p. 13.

<sup>11</sup> *Гробовщик* è uno dei racconti presenti nella raccolta *Повести покойного Ивана Петровича Белкина* (*Racconti del defunto Ivan Petrovič Belkin*, 1831).

## На смерть князя Мещерского

Глагол времен! металла звон!  
Твой страшный глас меня смущает;  
Зовет меня, зовет твой стон,  
Зовет - и к гробу приближает.  
Едва увидел я сей свет,  
Уже зубами смерть скрежещет,  
Как молнией, косою блещет  
И дни мои, как злак, сечет.

Ничто от роковых кохтей,  
Никая тварь не убегает;  
Монарх и узник - снедь червей,  
Гробницы злость стихий снедает;  
Зияет время славу стерть:  
Как в море льются быстры воды,  
Так в вечность льются дни и годы;  
Глокает царства алчна смерть.

Скользим мы бездны на краю,  
В которую стремглав свалимся;  
Приемлем с жизнью смерть свою,  
На то, чтоб умереть, родимся.  
Без жалости все смерть разит:  
И звезды ею сокрушатся,  
И солнца ею потушатся,  
И всем мирам она грозит.

Не мнит лишь смертный умирать  
И быть себя он вечным чаем;  
Приходит смерть к нему, как тать,  
И жизнь внезапно похищает.  
Увы! где меньше страха нам,  
Там может смерть постичь скорее;  
Ее и громы не быстрее  
Слетают к гордым вышинам.

Сын роскоши, прохлад и нег,  
Куда, Мещерской! ты сокрылся?  
Оставил ты сей жизни брег,  
К брегам ты мертвых удалился;  
Здесь персть твоя, а духа нет.  
Где ж он? - Он там.- Где там? - Не знаем.  
Мы только плачем и взываем:  
"О, горе нам, рожденным в свет!"

Утехи, радость и любовь  
Где купно с здравием блистали,  
У всех там цепенеет кровь  
И дух мятется от печали.  
Где стол был яств, там гроб стоит;  
Где пиршеств раздавались лики,  
Надгробные там воют клики,  
И бледна смерть на всех глядит.

Глядит на всех - и на царей,  
Кому в державу тесны миры;

Глядит на пышных богачей,  
Что в злате и серебре кумиры;  
Глядит на прелесть и красы,  
Глядит на разум возвышенный,  
Глядит на силы дерзновенны  
И точит лезвие косы.

Смерть, трепет естества и страх!  
Мы - гордость, с бедностью совместна;  
Сегодня бог, а завтра прах;  
Сегодня льстит надежда лестна,  
А завтра: где ты, человек?  
Едва часы протечь успели,  
Хаоса в бездну улетели,  
И весь, как сон, прошел твой век.

Как сон, как сладкая мечта,  
Исчезла и моя уж младость;  
Не сильно нежит красота,  
Не столько восхищает радость,  
Не столько легкомыслен ум,  
Не столько я благополучен;  
Желанием честей размучен,  
Зовет, я слышу, славы шум.

Но так и мужество пройдет  
И вместе к славе с ним стремленье;  
Богатств стяжание минет,  
И в сердце всех страстей волненье  
Прейдет, прейдет в чреду свою.



Подите счастья прочь возможны,  
Вы все переменны здесь и ложны:  
Я в дверях вечности стою.

Сей день, иль завтра умереть,  
Перфильев! должно нам конечно,-  
Почто ж терзаться и скорбеть,  
Что смертный друг твой жил не вечно?  
Жизнь есть небес мгновенный дар;  
Устрой ее себе к покою  
И с чистою твоей душою  
Благословляй судеб удар.<sup>12</sup>

---

### **[In morte del Principe Meščerskiĭ]**

Rintocco del tempo, suon di metallo  
La tua voce atroce mi tormenta  
Mi chiama mi chiama il tuo lamento  
Chiama e alla tomba mi avvicina.  
Ho appena visto questo mondo  
E già la morte digrignando i denti  
Brilla col bagliore della falce,  
Miete i giorni miei come gramigna.

---

<sup>12</sup> Г. Державин, Н. Карамзин, В. Жуковский, *Стихотворения, Повести, Публицистика*, Москва, АСТ, 2001, с. 40-42.

Nulla a quei fatali artigli  
Nessuno ad essi può sfuggire  
Il prigioniero e il re son cibo dei vermi,  
Maligna la natura divora anche le tombe,  
Si stende il tempo a cancellar la gloria.  
Come nel mare scorrono le acque  
Scorrono i giorni e gli anni nell'eterno  
Inghiotte i regni avida la morte.

Strisciamo sull'orlo di un abisso  
Dove precipitiamo all'impazzata.  
La morte riceviamo con la vita  
Nasciamo solo per morire.  
Senza pietà la morte tutto abbatte  
Per essa si annullano le stelle  
Per essa si estinguono i soli  
Per tutti i mondi essa è una minaccia.

Non pensa l'uomo di morire  
Di essere eterno egli vagheggia.  
Lo coglie la morte come un ladro  
La vita a un tratto gli rapisce.  
Ahimé! dove meno la temiamo  
La morte ci raggiunge lesta  
Né d'essa i più veloci i tuoni  
Volano alle superbe altezze.

Figlio del fasto e dell'ozio e del piacere  
Dove Meščerskij ti sei mai nascosto?  
Le rive della vita tu hai lasciato

Alle rive dei morti lontanando.  
La tua polvere è qui non il tuo spirito.  
Dov'è? È là. Là dove? Non sappiamo.  
Noi piangiamo soltanto ed imploriamo.  
Oh strazio a noi nati del mondo!

Dove gli spassi l'amore e la gioia  
Brillavano insieme alla salute  
Là tutti hanno il sangue raggelato  
E l'anima scossa dal dolore.  
Sul tavolo da pranzo sta la bara.  
Dove echeggiano i cori dei banchetti  
Di funebri canti è un ululato  
E tutti contempla pallida la morte.

Contempla tutti quindi anche gli zar  
Al cui potere è poco il mondo,  
Contempla i ricchi e il loro fasto  
Che l'oro idolatrano e l'argento,  
Contempla le grazie e le bellezze,  
Contempla le menti più elevate,  
Contempla le forze temerarie  
E arrota il filo della falce.

Morte, timore della natura e angoscia!  
Siamo fatti di orgoglio e di miseria.  
Oggi son Dio sono polvere domani,  
Oggi fallace mi tenta una speranza  
Domani dove sarai tu uomo?  
Non son trascorse ancor le ore

Che già nel caos sono involate  
E come un sogno è passata la tua vita.

Come un sonno, come un dolce sogno  
La giovinezza mia s'è dileguata.  
Non m'attrae molto la bellezza  
Né molto la gioia m'entusiasma  
Né tanto la mente è spensierata  
Né tanto io sono fortunato,  
Degli onori la brama mi tormenta  
Mi chiama, l'odo, il suono della gloria.

Ma così passa anche l'età adulta  
E la tensione con essa per la gloria,  
Passa la brama di ricchezza  
E l'agitarsi in cuore di passioni,  
Subentra tutto secondo il proprio turno.  
Via, felicità possibili, sparite  
Passeggere siete e perciò false  
Io sto alle porte dell'eterno.

Oggi morire oppur domani  
Certo, toccherà anche a noi, Perfil'ev,  
Perché straziarsi e rattristarsi  
Se non è eterno il tuo mortale amico?  
Dono fugace del cielo è la vita  
Orientala per te alla pace  
E con l'anima tua pura  
Benedici i colpi del destino.]<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> L. Satta Boschian, op. cit. 1994, p. 516-518.

Nella riflessione compiuta con l'ode *На смерть князя Мещерского* Deržavin esprime la propria inclinazione morale e civile attraverso la rappresentazione del pensiero del poeta che percepisce l'ombra della fine.

La prossimità della morte spinge l'uomo in primo luogo verso un'elaborazione dei ricordi della propria vita, della propria esperienza, verso l'esercizio dei propri dubbi religiosi, per giungere infine a conciliare l'impressione dell'onnipotenza della morte innanzi alla nullità della vita, con la cosciente e convinta rassegnazione di fronte all'inevitabile. La soluzione per il poeta consisterà dunque nel riuscire a godere di ciò che è possibile concedersi, in forte convergenza verso il classico invito oraziano del «carpe diem».

Laura Satta Boschian fa corrispondere l'emancipazione di Deržavin – ancora «disciplinato alle regole del neoclassicismo»<sup>14</sup> – da un semplice lavoro di traduzione e imitazione delle odi francesi di Federico II, proprio al deciso avvicinamento alla visione poetica «oraziana e classica»<sup>15</sup>; a quella capacità di condensare la rappresentazione in versi «della vita fuggevole» e «della morte che la insidia» in una «via nuova» per la poesia russa.

Anche Garzonio individua nell'opera di Deržavin la centralità di temi quali «la caducità umana, la fuggevolezza della vita,

---

<sup>14</sup> L. Satta Boschian, *L'illuminismo e la steppa*, Roma, Studium, 1994, p. 482.

<sup>15</sup> Ibidem

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 21 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

l'inesorabilità della morte»<sup>16</sup>, insieme alla capacità del poeta di rilevare il «carattere emblematico delle immagini»<sup>17</sup> rappresentate nelle sue odi.

Se però la «fragilità della vita» e la «presenza assidua della morte»<sup>18</sup> determinano in Deržavin il risultato estremo del «cogliere l'attimo», la spinta che ne deriva non è quella di un ottimista vitalismo, bensì la tragica interiorizzazione di una fine imminente. La costanza della morte (della sua incombenza) diventa un vissuto *atemporale*, in quanto eterno, a cui si contrappone il tempo che fugge.

È un primo passo, nel tessuto letterario russo moderno, con il quale si affermano esteticamente il desiderio e la volontà di dominare il tempo.

Questa concezione oraziana di Deržavin si pone come punto di partenza imprescindibile di qualunque trattazione della morte nella nascente cultura letteraria russa. Anche per la nostra analisi la presa di coscienza elaborata dal poeta nei termini di una reazione obbligata di fronte alla morte si rivela particolarmente feconda, sebbene sia espressa attraverso un percorso antitetico rispetto all'arrendersi di Oblomov.

---

<sup>16</sup> S. Garzonio; G. Carpi (A cura di), *Antologia della poesia russa*, Firenze, E-ducation, 2004, p. 184.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 185.

<sup>18</sup> Cfr. M. Di Salvo, *Deržavin*, in *Storia della civiltà letteraria russa Vol. I*, Torino, UTET, 1997, pp. 303-304.

### 1.3. GRIBOEDOV

Per comprendere l'importanza della figura di Griboedov nell'opera di Gončarov basterebbe ricordare l'appassionato saggio monografico *Милльон терзаний*<sup>19</sup> (*Un milione di tormenti*) dedicatogli dal creatore di *Oblomov*. Un lavoro critico che individuava esplicitamente nel celebre autore di *Горе от ума* (*Che disgrazia l'ingegno!* o *L'ingegno, che guaio!*, 1822) il padre di quella rappresentazione sociale critica che avrebbe illuminato, soprattutto attraverso l'«uomo superfluo» (*лишний человек*) e le sue prime incarnazioni – Onegin e Pečorin –, le più importanti pagine della letteratura russa dell'Ottocento.

Nel lavoro di ricognizione di un'ideale fenomenologia dell'ozio all'interno del panorama della letteratura russa del XIX secolo, si ritiene necessario seguire le tracce che conducono dalla concezione della morte in Deržavin fino ai più significativi epifenomeni di noia, inerzia e ozio che precedono, costituendo un fecondo terreno d'influenza, i tratti più forti del carattere del personaggio di Gončarov.

---

<sup>19</sup> И. Гончаров, *Собрание сочинений в восьми томах Т. 8*, Москва, Государственное издательство художественной литературы, 1955, с. 7-40.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 23 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

Лиза

И только? будто бы? – Слезами обливался,  
Я помню, бедный он, как с вами расставался. –  
Что, сударь, плачете? живите-ка смеясь...

А он в ответ: «Недаром, Лиза, плачу,

?

И сколько, может быть, утрачу!» –  
Бедняжка будто знал, что года через три...

София

Послушай, вольности ты лишней не бери.  
Я очень ветрено, быть может, поступила,  
И знаю, и винюсь; но где же изменила?  
Кому? чтоб укорять неверностью могли.  
Да, с Чацким, правда, мы воспитаны, росли;  
Привычка вместе быть день каждый неразлучно  
Связала детскою нас дружбой; но потом  
Он съехал, уж у нас ему казалось скучно,

И редко посещал наш дом;

Потом опять прикинулся влюбленным,

Взыскательным и огорченным!!..

Остер, умен, красноречив,

В друзьях особенно счастлив.

Вот об себе задумал он высоко –

Охота странствовать напала на него,

Ах! если любит кто кого,

Зачем ума искать, и ездить так далёко?

Лиза



Где носится? в каких краях?  
Лечился, говорят, на кислых он водах,  
Не от болезни, чай, от скуки, – повольнее.<sup>20</sup>

---

[Lisa

Tutto qui? Era in un bagno di lacrime il poveretto – ricordo – quando vi lascio. «Perché piangete?», gli dissi; «pigliatevela allegramente, godetevi la vita». Ed egli in risposta: «Non a torto piango, Lisa. Chissà che cosa troverò al mio ritorno e quanto perderò, forse!». Pareva lo sapesse, poverino.

Sofia

Non prenderti troppa libertà. Può darsi che io abbia agito con soverchia leggerezza, lo riconosco, e m'accuso. Ma, in fin dei conti, come e chi ho tradito per tacciarmi d'infedeltà? Sì, è vero, io e Ciaski siamo cresciuti insieme; l'abitudine di trovarci ogni giorno accanto ci legò d'una amicizia da ragazzi; ma poi egli partì: cominciava ad annoiarsi da noi e diradava le visite. In seguito finse di essere innamorato, afflitto e pieno di premure. È intelligente, sì, spiritoso, eloquente. Ma il successo avuto con gli amici gli ha montato la testa: l'ha colto

---

<sup>20</sup> Грибоедов, А., *Горе от ума: пьесы, стихотворения, статьи, путевые записки*, Москва, Эксмо, 2006, с. 22-23.

la mania di viaggiare, e se n'è andato. Quando s'ama veramente, si pensa a fare sfoggio d'ingegno, e si va così lontano?

Lisa

Dove sarà, ora? In quali paesi? Stava facendo, dicono, la cura delle acque. Non per guarire da una malattia, penso, ma dalla noia.]<sup>21</sup>

[Ciaski

Starsene dai protettori con gli occhi al soffitto, sbadigliando; andare in visita per far delle chiacchiere, battere i tacchi, pranzare, avanzare una sedia, raccogliere un fazzoletto...]<sup>22</sup>

[Sofia

Certo non v'è in lui quella tale specie di spirito che per taluni è genio e per altri una peste. Anche ad essere svegli e brillanti, si vien presto a noia, quando si dilleggia questo e quello senza mai smettere, per far parlare di sé. E sarebbe mai questo il genere di spirito che può far felice una famiglia?]<sup>23</sup>

---

<sup>21</sup> Gribojedov, Alessandro, *L'ingegno, che guaio!* trad di N. Baranowski e P. Santarone, Milano, Rizzoli, 1954, p. 29.

<sup>22</sup> Ibidem, pp. 39-40.

<sup>23</sup> Ibid., p. 56.

[Sofia

Egli ha poi tante belle doti: è compiacente, modesto, tranquillo. Sul viso neppur l'ombra d'agitazione; nessuna pecca nell'anima; non parla mai d'alcuno. Ecco perché io l'amo.]<sup>24</sup>

[Ciaski

Ma, caro mio, chi ti ordina di startene in ozio? Torna al reggimento, t'affideranno uno squadrone. Sei ufficiale subalterno o superiore?

Natalia

Il mio Platone Michailovic' è di salute cagionevole.

Ciaski

Cagionevole? E da quando?

Natalia

Sempre reumatismi e mal di capo.

Ciaski

Più moto ci vuole! In campagna, in qualche luogo caldo, e il più possibile a cavallo... La campagna d'estate è un paradiso.

Natalia

---

<sup>24</sup> Ibid.

Platone Michailovic' ama la città, ama Mosca. Per qual ragione fargli finire i suoi giorni in angolo morto? ]<sup>25</sup>

[Ciaski

Da' una voce che facciano avanzare la mia vettura al più presto. (*Il domestico esce*). Ed un giorno, ecco, è passato; e con esso son svaniti i miraggi, i vapori, i fumi delle illusioni che riempivano l'anima mia! Che m'aspettavo, io? Che pensavo di trovare, qui? Dov'è stata l'ebbrezza del rivedersi? Chi vi ha preso viva parte? Grida, esultanza, abbracci... Il vuoto! Come quando, in viaggio, mollemente adagiato in vettura, percorri una pianura che si stende a perdita d'occhio e ti par di vedere in lontananza qualcosa di luminoso, di azzurro, di invitante... E vai e vai, un'ora, due ore, una giornata intera, e giungi finalmente là dove pernoterai... e ovunque lo sguardo tu giri, sempre quella piana, la steppa squallida e desolata. Che angoscia! Più ci pensi e più riesce insopportabile! (*Il domestico ritorna*). È pronta?]<sup>26</sup>

[Ciaski

---

<sup>25</sup> Ibid., p. 62.

<sup>26</sup> Ibid., p. 78.

[...] E così, ecco smaltita pienamente l'ubbbriacatura; sfumati i sogni, caduta la benda. Avrei ben ragione, ora, di sfogare tutta la mia bile e la mia acredine sulla figlia, sul padre e sull'amante cretino, tutti in fila, e sul mondo intero. Ma in mezzo a chi son venuto a trovarmi? Dove m'ha scaraventato il destino? Tutti mi scacciano, tutti mi maledicono! Una folla di torturatori, di traditori in amore, di odiatori implacabili, di propalatori infrenabili, di intelligenti strambi e di astuti sempliciotti, di vecchie streghe e di vecchioni curvati dal peso delle falsità e delle balordaggini! In coro mi proclamate pazzo. Ed avete ben ragione. Chi saprà restare con voi tutto un giorno potrà uscire incolume anche dalle fiamme. Solo a respirare la stessa aria, c'è mai da poter restare in senno? Via da Mosca! Non ci tornerò mai più. Scappo senza voltarmi indietro; andrò in giro pel mondo a cercare u angolino dove possa ricoverare l'anima mia offesa. La mia vettura, la mia vettura! (*Esce a precipizio. Famusov rimane per un bel po', impietrito*).]<sup>27</sup>

---

<sup>27</sup> Ibid., p. 93.

## 1.4. PUŠKIN

Un passo ulteriore e di fondamentale importanza nell'affermazione di quei tratti che determineranno il carattere dell'«uomo superfluo» è quello compiuto da Puškin nelle sue opere. La cognizione dell'esistenza attraverso la percezione dello scorrere del tempo, la presa di coscienza della caducità della vita, della natura effimera della bellezza sono ben presenti nella sua produzione poetica:

Увы! зачем она блистает  
Минутной, нежной красотой?  
Она приметно увядает  
Во цвете юности живой...  
Увянет! Жизнью молодою  
Не долго наслаждаться ей;  
Не долго радовать собою  
Счастливый круг семьи своей,  
Беспечной, милой остротою  
Беседы наши оживлять  
И тихой, ясною душою  
Страдальца душу усладить...  
Спешу в волненье дум тяжелых,  
Сокрыв уныние мое,  
Наслушаться речей веселых  
И наглядеться на нее.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 30 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

Смотрю на все ее движенья,  
Внимаю каждый звук речей,  
И миг единый разлученья  
Ужасен для души моей.<sup>28</sup>

[Ahi, perché tanto splendore  
Breve e tenera bellezza?  
Già declina pur nel fiore  
Della viva giovinezza...  
Sfiorirà! La verde vita  
Non a lungo in lei godrà;  
Non a lungo la sua casa  
Lei di sé rallieterà,  
I nostri discorsi avvivando  
Con l'anima chiara alleviando  
L'anima del sofferente...  
Ho nascosto la mestizia  
Di tanti affanni miei,  
Tutta ascolto la sua letizia,  
Mi riempio gli occhi di lei.  
Osservo ogni suo movimento,  
E il suo distacco è il momento  
Per l'anima mia più acerbo.]<sup>29</sup>

---

<sup>28</sup> A. Puškin, *Opere*, Milano, Mondadori, 1990, p. 16.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 17, trad. G. Giudici e G. Spindel.

Si delinea così, attraverso questa cognizione, anche un altro degli aspetti più tipici dell'indole condivisa di questa affollata galleria di personaggi, tra i quali proprio Oblomov acquisirà il maggior peso simbolico. È l'istinto a volgere lo sguardo verso un passato remoto e felice, la necessità di ripensare con nostalgia a un'età in cui l'umida paura della morte non si era ancora palesata:

Мне вас не жаль, года весны моей,  
Протекшие в мечтах любви напрасной,  
Мне вас не жаль, о тайнства ночей,  
Воспетые цевницей сладострастной,

Мне вас не жаль, неверные друзья,  
Венки пиров и чаши круговые,  
Мне вас не жаль, изменницы молодые,  
Задумчивый, забав чуждаюсь я.

Но где же вы, минуты умиления,  
Младых надежд, сердечной тишины?  
Где прежний жар и слезы вдохновенья?  
Придите вновь, года моей весны!<sup>30</sup>

---

<sup>30</sup> Ibid., p. 18.



[Non è voi che rimpiango, anni della mia primavera  
Passati via nei sogni di un vano amore,  
Non è voi che rimpiango, o segreti delle notti,  
Celebrati dal flauto voluttuoso:

Non è voi che rimpiango, amici sbagliati,  
Ghirlande di conviti e brindisi in gaia brigata,  
Non è voi che rimpiango, ragazze traditrici,  
Io che pensoso dai divertimenti rifuggo.

Ma voi – voi dove siete, istanti di commozione,  
Di giovani speranze, di pace nel cuore?  
Dove il fuoco di allora e l'ispirazione delle  
lacrime?...

Tornate, anni della mia primavera, tornate!]<sup>31</sup>

A rendere esplicito il nesso causale tra il desiderio di volgersi verso il proprio passato e l'anelito esistenziale che affronta l'approssimarsi della morte sono i versi di *Я пережил свои желанья* (*Sono sopravvissuto ai desideri*, 1821):

---

<sup>31</sup> Ib., p. 19. La poesia è tradotta anche da Landolfi in A. Puškin, *Poemi e liriche*, Milano, Adelphi, 2001, p. 382: “Voi della primavera anni, non piango, / Trascorsi in sogni d'un amore vano, – / Non vi piango, o misteri delle notti, / Cantati con siringa voluttuosa; // Non vi piango, infedeli amici miei, / Ghirlande di festini e coppe a giro, – / Giovani traditrici, non vi piango, – / Giacché, pensoso, ormai fuggo i dilette. // Ma dove, d'emozione estasi, siete, / Di giovani speranze e interna quiete? / Passato ardore ed ispirato pianto?... / Della mia primavera anni, tornate!”.

Я пережил свои желанья,  
Я разлюбил свои мечты;  
Остались мне одни страданья,  
Плоды сердечной пустоты.

Под бурями судьбы жестокой  
Увял цветущий мой венец –  
Живу печальный, одинокой,  
И жду: придет ли мой конец?

Так, поздним хладом пораженный,  
Как бури слышен зимний свист,  
Один – на ветке обнаженной  
Трепещет запоздалый лист!...<sup>32</sup>

[Sono sopravvissuto ai desideri,  
Ho disamato i propri sogni;  
Sole mi restano le pene,  
Che vengono di cuore vuoto.

Alle bufere di crudele sorte  
Avvizzì la fiorente mia corona;  
Io vivo triste, solitario,  
E aspetto: verrà la mia fine?

Così, da tardo gelo colta,  
Della bufera all'invernale fischio,

---

<sup>32</sup> А.С. Пушкин, *Собрание сочинений в десяти томах, Том первый, Стихотворения 1814-1822*, Москва, Государственное издательство Художественной Литературы, 1959, с. 311.

Sola sul ramo dispogliato  
Palpita un'attardata foglia.]<sup>33</sup>

In un componimento del 1827 Puškin ritorna sul ricordo del tempo passato come «primavera» e «tempo d'amore», in cui si misurano significativamente la fuggevolezza dell'amore e del godimento con la percezione di «angoscia e tedio»:

Весна, весна, пора любви,  
Как тяжело мне твое явление,  
Какое томное волнение  
В моей душе, в моей крови...  
Как чуждо сердцу наслаждение...  
Все, что ликует и блестит,  
Наводит скуку и томление.

---

Отдайте мне метель и вьюгу  
И зимний долгий мрак ночей.<sup>34</sup>

---

[Primavera, primavera, tempo d'amore,  
Come mi pesa quando arrivi tu,

---

<sup>33</sup> A. Puškin, *op. cit.* 2001, trad. T. Landolfi, p. 385.

<sup>34</sup> A. Puškin, *Opere*, Milano, Mondadori, 1990, p. 77.

Quale languido fermento  
Nell'anima mia, nel mio sangue...  
Come al cuore m'è estraneo il godimento...  
Tutto che esulta e riluce.  
Angoscia e tedio è per me.

---

Ridatemi tempeste, ridatemi bufere di neve,  
Ridatemi le lunghe tenebre, le notti d'inverno.]<sup>35</sup>

Nella poesia *Воспоминание* (*Rimembranza*, 1828) l'angoscia per la morte aggredisce e travolge il ricordo del tempo passato, nei termini di un amaro bilancio sul tempo perso; in una rielaborazione, secondo una dialettica negativa, dell'esistenza trascorsa dal poeta. Il senso della fine sembra così trionfare anche sopra la minima resistenza opposta dal «carpe diem» deržaviniano:

### **Воспоминание**

Когда для смертного умолкнет шумный день  
И на немые стогны града  
Полупрозрачная наляжет ночи тень  
И сон, дневных трудов награда,  
В то время для меня влачатся в тишине  
Часы томительного бденья:

---

<sup>35</sup> Ibid., p. 78, trad. G. Giudici e G. Spindel.

В бездействии ночном живей горят во мне  
Змеи сердечной угрызенья;  
Мечты кипят; в уме, подавленном тоской,  
Теснится тяжких дум избыток;  
Воспоминание безмолвно предо мной  
Свой длинный развивает свиток:  
И с отвращением читая жизнь мою,  
Я трепещу и проклиная,  
И горько жалуясь, и горько слезы лью,  
Но строк печальных не смываю.<sup>36</sup>

---

### [Rimembranza

Quando per i mortali ha requie il tumulto del giorno  
E sulle ammutolite piazze urbane  
Incombono notturne diafane ombre e il sonno  
Ricompensa a fatiche quotidiane,  
È proprio quello il tempo che le penose ore  
Della veglia s'insinuano dentro di me:  
Nella notturna inerzia più vivo è in me il bruciore  
Morso di serpe del mio cuore;  
Un ribollito di sogni e nella mente che l'angoscia  
stringe  
Si affollano pensieri di dolore;  
Un tacito rimembrare davanti a me srotola

---

<sup>36</sup> Ibid., p. 79.

La sua lunghissima lista:  
E con disgusto io rileggendo la mia vita  
Mi sento tremare e maledico,  
E con amari lamenti lacrime spando,  
Ma non cancello le mie tristi righe.]<sup>37</sup>

L'opera di Puškin più interessante per seguire il percorso di analisi qui proposto è però senz'altro l'*Evgenij Onegin*<sup>38</sup>.

Se infatti il celebre romanzo in versi arriva a costituire per la letteratura russa, coeva e successiva, il modello assoluto di riferimento – per il valore storico e meta-storico della rappresentazione dei personaggi, e in primo luogo per il caleidoscopico tratteggio del suo protagonista – proprio con la rappresentazione di Onegin, Puškin inaugura quella galleria di personaggi, di «uomini superflui», che popoleranno le pagine dei più importanti romanzi russi del secolo.

L'evoluzione del personaggio Onegin riporta infatti, lungo tutto il romanzo, lo stesso percorso affrontato dall'autore nei suoi componimenti poetici: dalla necessità spasmodica di vivere, di incontrare i nodi cruciali dell'esistenza, come testimonia la citazione in epigrafe al romanzo fino alla presa di coscienza che mette l'uomo di fronte alla morte:

---

<sup>37</sup> Ibid., p. 80, trad. G. Giudici e G. Spindel.

<sup>38</sup> Dove non diversamente indicato tutte le citazioni dall'*Evgenij Onegin* sono tratte da A. Puškin, *Evgenij Onegin*, trad. P. Pera, Venezia, Marsilio, 1996. Il numero della pagina corrisponde al testo in lingua russa, mentre tra parentesi quadre è indicata la pagina della relativa traduzione.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 38 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

И жить торопится и чувствовать спешит.

*Кн. Вяземский.*

Fretta ha di vivere, urgenza di sentire.

*Principe Vjazemskij.*<sup>39</sup>

Esiste, nel ruolo che l'autore affida al suo personaggio, un valore letterario non secondario; ovvero l'apertura di un fronte di crisi verso i valori culturali del romanticismo per la sentita necessità, l'urgenza, di una maggiore aderenza alla realtà. Così scrive Turkov:

Il trapasso dal romanticismo al realismo fu compiuto nell'opera di Puškin: nel romanzo in versi *Evgenij Onegin*, nella tragedia *Boris Godunov* e nei romanzi brevi che scrisse. L'artista contrappose alla schematicità e alla didascalicità di molte opere letterarie dei suoi predecessori e dei suoi contemporanei la rappresentazione della molteplice e varia realtà.

---

<sup>39</sup> Ibidem, p. 74 [75].

Il possente realismo permise a Puškin di accostarsi in modo nuovo a soggetti letterari più abusati come per esempio la seduzione di una ragazza povera e di umili origini (*Il maestro delle poste*) e di sfatare, con accorta lucidità le illusioni romantiche, mettendo a nudo, dietro le situazioni più fantastiche, l'essenza vera del "secolo terribile" e dei "terribili cuori".<sup>40</sup>

Senz'altro significativi sono quindi i numerosi episodi attraverso i quali possiamo osservare questa trasformazione:

Бывало, он еще в постеле:  
К нему записочки несут.

[Capitava fosse ancora a letto:  
gli portavano la posta.]<sup>41</sup>

---

Увы, на разные забавы  
Я много жизни погубил!  
Но если б не страдали нравы,

---

<sup>40</sup> Turkov, A. M. (A cura di), *Prosa russa dell'Ottocento*, trad. it. A. Canestri, Mosca, Lingua russa, 1978, p. 11.

<sup>41</sup> A. Puškin, op. cit. 1996, p. 84 [85].



Я балы б до сих пор любил.

[Ahimè, in svaghi diversi  
quante forze ho sprecato!  
Ma se la morale non ne patisse,  
io i balli li amerei ancora.]<sup>42</sup>

Si affaccia così, lungo il romanzo, accanto al racconto di una vita divenuta per Onegin monotona e noiosa, l'inquieto peso dell'angoscia, dello *spleen* e della *chandra*. Avviene una trasformazione per la quale Onegin «si freddò tutto alla vita», «non lo toccava niente, non notava più niente»:

### XXXVI

Но, шумом бала утомленный  
И утро в полночь обратя,  
Спокойно спит в тени блаженной  
Забав и роскоши дитя.  
Проснется за полдень, и снова  
До утра жизнь его готова,  
Однообразна и пестра.  
И завтра то же, что вчера.  
Но был ли счастлив мой Евгений,  
Свободный, в цвете лучших лет,

---

<sup>42</sup> Ibidem, p. 98 [99].

Среди блистательных побед,  
Среди вседневных наслаждений?  
Вотще ли был он средь пиров  
Неосторожен и здоров?

### XXXVII

Нет: рано чувства в нем остыли;  
Ему наскучил света шум;  
Красавицы не долго были  
Предмет его привычных дум;  
Измены утомить успели;  
Друзья и дружба надоели,  
Затем, что не всегда же мог  
Beef-steaks и страсбургский пирог  
Шампанской обливать бутылкой  
И сыпать острые слова,  
Когда болела голова;  
И хоть он был повеса пылкой,  
Но разлюбил он наконец  
И брань, и саблю, и свинец.

### XXXVIII

Недуг, которого причину  
Давно бы отыскать пора,  
Подобный английскому сплину,  
Короче: русская хандра

Им овладела понемногу;  
Он застрелиться, слава богу,  
Попробовать не захотел,  
Но к жизни вовсе охладел.  
Как *Child-Harold*, угрюмый, томный  
В гостиных появлялся он;  
Ни сплетни света, ни бостон,  
Ни милый взгляд, ни вздох нескромный,  
Ничто не трогало его,  
Не замечал он ничего.

---

[Ma estenuato dal frastuono del ballo,  
scambiando il mattino con la mezzanotte,  
dorme tranquillo in una beata oscurità  
il rampollo dei diletti e del lusso.  
Si alzerà dopo mezzogiorno, e di nuovo  
Troverà pronta fino al giorno dopo  
la sua vita variopinta e monotona.  
E domani lo stesso di ieri.  
Ma era forse felice il mio Evgenij,  
libero, nel fiore degli anni più belli,  
tra vittorie scintillanti,  
tra quotidiani piaceri?  
Tanta salute e spericolatezza  
Andavano forse impunte ai banchetti?

### XXXVII

No: i sentimenti si rapresero presto in lui;  
gli venne a noia il chiacchiericcio mondano;  
le belle non restarono a lungo  
l'oggetto dei suoi pensieri abituali;  
i tradimenti fecero presto a stancarlo;  
amici e amicizia lo tediaron,  
perché dopotutto non poteva sempre  
innaffiare con una bottiglia di champagne  
*beef-steaks* e pasticcio di Strasburgo  
e disseminare punzecchiature  
quando aveva male alla testa;  
e per quanto ardente scapestrato,  
alla fine perse ogni gusto  
per le baruffe, la sciabola e il piombo.

### XXXVIII

Un malanno la cui causa  
Sarebbe finalmente ora di indagare,  
simile allo *spleen* inglese,  
la *chandra* russa, per farla breve,  
s'impossessò a poco a poco di lui;  
a spararsi grazie a Dio,  
non volle provare,  
ma si freddò del tutto alla vita.  
Cupo, languido come *Childe Harold*  
Faceva la sua comparsa nei salotti;

né i pettegolezzi mondani, né il boston,  
né uno sguardo tenero, né incauto sospiro,  
non lo toccava niente,  
non notava più niente.]<sup>43</sup>

---

И снова, преданный безделью,  
Томясь душевной пустотой,  
Уселся он — с похвальной целью  
Себе присвоить ум чужой;  
Отрядом книг уставил полку,  
Читал, читал, а всё без толку:  
Там скука, там обман иль бред;  
В том совести, в том смысла нет;  
На всех различные вериги;  
И устарела старина,  
И старым бредит новизна.  
Как женщин, он оставил книги,  
И полку, с пыльной их семьей,  
Задержнул траурной тафтой.

---

[E nuovamente dedito all'ozio,  
sfinito dal vuoto dell'anima,  
si mise al tavolino – con il fine lodevole

---

<sup>43</sup> Ibidem, p. 102-106 [103-107]

di appropriarsi delle idee altrui;  
copri lo scaffale con una schiera di libri,  
leggeva, leggeva, e tutto invano:  
qui c'era noia, là inganno o delirio;  
a uno mancava la coscienza, a un altro il senso;  
l'antichità era antiquata,  
e il nuovo rimasticava il vecchio.  
Come le donne, lasciò anche i libri,  
e lo scaffale, con la sua polverosa famiglia,  
lo schermò con un lussuoso taffetà.]<sup>44</sup>

La percezione di un'inquietudine che si palesa dal tedio assume successivamente i tratti dell'ipocondria. L'ozio, il *far niente*, il ricordo di un tempo remoto e felice convergono verso un più complesso senso dell'esistenza:

Хандра ждала его на страже,  
И бегала за ним она,  
Как тень иль верная жена.

Я был рожден для жизни мирной,  
Для деревенской тишины;  
В глуши звучнее голос лирный,  
Живее творческие сны.  
Досугам посвятяться невинным,  
Брожу над озером пустынным,

---

<sup>44</sup> Ibidem, p. 108 [109]

И *far niente* мой закон.  
Я каждым утром пробужден  
Для сладкой неги и свободы:  
Читаю мало, долго сплю,  
Летучей славы не ловлю.  
Не так ли я в былые годы  
Провел в бездействии, в тени  
Мои счастливейшие дни?

---

[L'ipocondria lo inseguiva  
E lo attendeva al varco  
Come un'ombra o una sposa fedele.

Io sarei nato per una vita pacifica,  
per la quiete remota dei campi:  
è più alta laggiù la voce della lira,  
sono più vivi i sogni poetici.  
Dedito a svaghi innocenti,  
paesaggio lungo il lago deserto,  
è il *far niente* mi è legge.  
Ogni mattino mi risveglia  
al dolce piacere e alla libertà:  
leggo poco, dormo tanto,  
non inseguo una gloria fugace.  
In anni passati non trascorsi forse  
così, nell'inazione e nell'ombra,

i miei giorni più felici?]<sup>45</sup>

---

Когда прибегнем мы под знамя  
Благоразумной тишины,  
Когда страстей угаснет пламя,  
И нам становятся смешны  
Их своевольство иль порывы  
И запоздалые отзывы, —  
Смиренные не без труда,  
Мы любим слушать иногда  
Страстей чужих язык мятежный,  
И нам он сердце шевелит.

---

[Rifugiatisi sotto il vessillo  
di una ragionevole calma, quando  
la fiamma delle passioni si è spenta  
e ce ne sembrano ridicoli  
i capricci oppure gli slanci  
e le ripercussioni tardive, —  
quando con fatica ci si è domati  
è divertente ascoltare ogni tanto  
il linguaggio tumultuoso delle passioni altrui,

---

<sup>45</sup> Ibidem, p. 118 [119]



lasciarsene smuovere il cuore.]<sup>46</sup>

---

Зимой, когда ночная тень  
Полмиром доле обладает,  
И доле в праздной тишине,  
При отуманенной луне,  
Восток ленивый почивает,  
В привычный час пробуждена  
Вставала при свечах она.

[D'inverno, quando l'ombra notturna  
domina più a lungo un emisfero,  
e più a lungo in oziosa quiete,  
sotto una luna offuscata,  
il pigro Oriente riposa,  
destatasi all'ora abituale,  
lei<sup>47</sup> si alzava al lume delle candele.]<sup>48</sup>

---

– Я тут еще беды не вижу.  
«Да скука, вот беда, мой друг».

---

<sup>46</sup> Ib. P. 138-140 [139-141]

<sup>47</sup> È Tat'jana, ...

<sup>48</sup> Ibidem, p. 148 [149]

– Я модный свет ваш ненавижу;  
Милее мне домашний круг,  
Где я могу...

[«Fin qui non ci vedo nessun gaio».  
«Ma la noia, amico mio, eccolo qui il guaio».  
«Io lo odio il vostro mondo alla moda;  
mi è più cara la cerchia domestica,  
dove io posso...» [...]<sup>49</sup>

---

Прямым Онегин Чильд-Гарольдом  
Вдался в задумчивую лень:  
Со сна садится в ванну со льдом,  
И после, дома целый день,

[Da vero Childe Harold, Onegin  
Cadde in una pensosa pigrizia:  
dal sonno passa al ghiaccio nella vasca,  
e dopo tutto il giorno a casa,  
[...]<sup>50</sup>

---

Однообразная семья,  
Все жадной скуки сыновья.

---

<sup>49</sup> Ib. p. 160 [161]

<sup>50</sup> Ib. p. 236 [237]

[una famiglia assai monotona,  
tutti figli dell'avida noia.]<sup>51</sup>

A muovere il senso del rapporto tra vita e morte dalla lettura classica e oraziana di Deržavin contribuisce anche la citazione di Petrarca in epigrafe che Puškin sceglie per l'apertura del sesto capitolo dell'*Evgenij Onegin*:

Là, sotto i giorni nubilosi e brevi,  
Nasce una gente a cui l'morir non dole.<sup>52</sup>

A partire dal sesto capitolo del romanzo si delinea in modo sempre più esplicito una lunga riflessione sul destino del poeta, afflitto dall'incombente momento della fine e minacciato dal vuoto dell'inerzia:

А может быть и то: поэта  
Обыкновенный ждал удел.

---

<sup>51</sup> Ib. p. 274 [275]

<sup>52</sup> Ibid., pp. 282

Прошли бы юношества лета:  
В нем пыл души бы охладел.  
Во многом он бы изменился,  
Расстался б с музами, женился,  
В деревне, счастлив и рогат,  
Носил бы стеганный халат;  
Узнал бы жизнь на самом деле,  
Подагру б в сорок лет имел,  
Пил, ел, скучал, толстел, хирел,  
И наконец в своей постеле  
Скончался б посреди детей,  
Плаксивых баб и лекарей.

---

[Ma anche questo è possibile:  
che una sorte comune attendesse il poeta.  
Sarebbero passati gli anni della gioventù:  
il fuoco dell'anima si sarebbe spento.  
Sarebbe mutato in molte cose,  
avrebbe tradito le muse per una moglie,  
e in campagna, felice e cornuto,  
avrebbe indossato la vestaglia imbottita;  
avrebbe conosciuto la vita così com'è,  
a quarant'anni avrebbe avuto la gotta,  
a furia di bere, mangiare e di annoiarsi  
sarebbe ingrassato, decaduto e infine  
sarebbe morto nel suo letto fra bambini,

donne piagnucolose e cerusici.]]<sup>53</sup>

---

Или мне чуждо наслажденье,  
И все, что радует, живит,  
Все, что ликует и блестит  
Наводит скуку и томленье  
На душу мертвую давно  
И все ей кажется темно?

[O mi sarà estraneo il piacere,  
e tutto ciò che rallegra, vivifica,  
tutto ciò che splende e tripudia,  
suscita solo noia e tormento  
nella mia anima morta da tempo,  
cui tutto appare buio?]

Быть может, в мысли нам приходит  
Средь поэтического сна  
Иная, старая весна  
И в трепет сердце нам приводит  
Мечтой о дальней стороне,  
О чудной ночи, о луне...

[Forse in un sogno poetico

---

<sup>53</sup> Ibidem, p. 312-314 [313-315]

i nostri pensieri tornano  
a un'altra, a un'antica primavera  
che ci fa trasalire il cuore  
con la visione di un clima lontano,  
di una notte meravigliosa, della luna...]<sup>54</sup>

---

Онегин (вновь займуся им),  
Убив на поединке друга,  
Дожив без цели, без трудов  
До двадцати шести годов,  
Томясь в бездействии досуга  
Без службы, без жены, без дел,  
Ничем заняться не умел.

[Onegin (torniamo a lui),  
ucciso in un duello l'amico,  
aveva vissuto fino a ventisei anni  
senza uno scopo e un'occupazione,  
il vuoto dell'inerzia l'opprimeva,  
e senza un impiego, una moglie, o altre faccende,  
non riusciva a interessarsi di nulla.]<sup>55</sup>

---

<sup>54</sup> Ib. p. 324 [325]

<sup>55</sup> Ib. p. 380 [381]

И в молчаливом кабинете  
Ему припомнилась пора,  
Когда жестокая хандра  
За ним гналася в шумном свете,  
Поймала, за ворот взяла  
И в темный угол заперла.

[E nello studio silenzioso  
Gli tornano in mente i giorni  
in cui una implacabile ipocondria  
lo aveva scovato nel brusio mondano,  
lo aveva catturato, preso per il bavero  
e rinchiuso in un angolo buio.]<sup>56</sup>

## 1. 5. LERMONTOV

Anche in Lermontov la dimensione esistenziale rappresentata nei suoi componimenti poetici e nel suo riconosciuto capolavoro, *Герой нашего времени* (*Un eroe del nostro tempo*, 1840), mostra una significativa rilevanza per il percorso di analisi che abbiamo intrapreso.

---

<sup>56</sup> Ib. p. 402-404 [403-405]

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 55 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

Così come in Puškin anche la presa di coscienza di Lermontov dell'incombenza della morte genera una necessità di rottura con l'idillio romantico verso una nuova esperienza estetica della realtà. Per entrambi, ma soprattutto per l'autore di *Герой нашего времени*, varrebbe la pena misurare questa rottura all'ombra della figura di Lord Byron: il byronismo come sintomo di un individualismo esasperato, di una malattia di gioventù, che giustamente Renato Poggioli individua in Lermontov come un «romanticismo generico e deteriore», che subisce il giudizio critico da parte dello scrittore proprio nelle pagine del suo capolavoro<sup>57</sup>.

Ancora una volta e l'inquietudine dell'inerzia sembra celarsi in un destino comune che attende l'intera generazione di Lermontov:

Печально я гляжу на наше поколение!  
Его грядущее – иль пусто, иль темно,  
Меж тем, под бременем познания и сомнения,  
В бездействии состарится оно.

[Io con tristezza guardo la mia generazione!  
Il suo futuro è vuoto oppure oscuro;  
Sotto il fardello intanto di conoscenza e dubbio,  
Si farà vecchia nell'inerzia.]<sup>58</sup>

---

<sup>57</sup> R. Poggioli, *Il fiore del verso russo*, Firenze, Passigli, 1998, pp. 24-28.

<sup>58</sup> Lermontov, *Liriche e poemi*, Adelphi, Milano, 2006, p. 117.



---

Не верь, не верь себе, мечтатель молодой,  
Как язвы, бойся вдохновенья...  
Оно – тяжелый бред души твоей больной  
Иль пленной мысли раздраженье.  
В нем признака небес напрасно не ищи:  
То кровь кипит, то сил избыток!  
Скорее жизнь свою в заботах истощи,  
Разлей отравленный напиток!

Случится ли тебе в заветный, чудный миг  
Отрыть в душе давно безмолвной  
Еще неведомый и девственный родник,  
Простых и сладких звуков полный, –  
Не вслушивайся в них, не предавайся им,  
Набрось на них покров забвенья:  
Стихом размеренным и словом ледяным  
Не передашь ты их значенья.

[Non credere a te stesso, giovane sognatore,  
L'ispirazione temi come peste...  
Essa è greve delirio dell'anima malata  
O irritazione del pensiero in ceppi.  
In essa non cercare segno celeste invano:  
È ardor di sangue, è un soverchio di forze!  
In faccende piuttosto lògorati la vita,

E versa la bevanda avvelenata!

Ti capiti in segreto, meraviglioso istante  
Di scoprirti nell'anima, da tempo  
Muta, una ancora ignota, una vergine fonte  
Di semplici, di dolci suoni, – ad essi  
Non porgere l'orecchio tu, non abbandonarti,  
Getta su loro il velo dell'oblio:  
Col verso misurato, colla fredda parola,  
Il loro senso non esprimerai.]<sup>59</sup>

In *И скучно и грустно* (*E tedio e tristezza*, 1840) la cognizione della vita come «vuoto e stupido scherzo», l'inutilità e quindi l'insensatezza del desiderio, arrivano a investire la sfera dell'amore e degli affetti. Il tempo non concede l'amare:

И скучно и грустно, и некому руку подать  
В минуту душевной невзгоды...  
Желанья!., что пользы напрасно и вечно  
[желать?..  
А годы проходят -- все лучшие годы!  
Любить... но кого же?., на время -- не стоит  
[труда,  
А вечно любить невозможно.

---

<sup>59</sup> Ibid., p. 119.

В себя ли заглянешь? – там прошлого нет и  
[следа:  
И радость, и муки, и все там ничтожно...

Что страсти? – ведь рано иль поздно их сладкий  
[недуг  
Исчезнет при слове рассудка;  
И жизнь, как посмотришь с холодным  
вниманьем  
[вокруг, –

Такая пустая и глупая шутка...

[E tedio e tristezza, nessuno cui dare la mano  
Nell'ora di interno malanno...  
Le brame!... che giova per nulla, in eterno  
bramare?...  
E passano gli anni, i migliori!

Amare... e chi dunque?... per poco non vale la pena;  
Per sempre, è impossibile amare.  
In te guardi? – nulla ricorda il passato, e dolori  
E gioie, è sì tutto meschino...

Cos'è la passione? – ben presto quel morbo soave  
Dilegua alla voce del senno;  
e tutta la vita, se guardi con fredda attenzione,

È un tal vuoto e stupido scherzo...]<sup>60</sup>

## **2. GONČAROV: *OBLOMOV***

### **2.1. OBLOMOV COME PERSONAGGIO-UOMO**

#### **2.1.1. Tratti, carattere e destino**

---

<sup>60</sup> Ibid., p. 126.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 60 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

Il concetto di *обломовщина* (*oblomovismo*) è stato oggetto in Russia di una lunga e complessa storia critica. Nato come categoria spirituale, si prestò fin da subito a una robusta speculazione da parte di critici e scrittori che cercarono di interpretarne il significato al di là del suo primario valore di critica sociale.

Lo stesso Gončarov infatti, com'è noto, già all'interno del suo romanzo-capolavoro, declinava il nome del suo protagonista in sostantivo astratto, per trasfigurare immediatamente, su un piano di universalità metafisica, quell'indolenza («беспечность») e quella mollezza («мягкость»), quell'inerzia e quella passività, che avrebbero fatto diventare il suo personaggio un immortale carattere-simbolo della letteratura e della cultura moderna.

Nello stesso anno della pubblicazione del romanzo (1859), il critico Nikolaj Dobroljubov diede al romanzo di Gončarov un'articolata lettura critica, nel lungo saggio intitolato *Что такое обломовщина? (Che cos'è l'oblomovismo?)*.

Qui Dobroljubov individuava efficacemente la grande capacità di Gončarov di ritrarre la vita russa, di cogliere sapientemente le tensioni storico-sociali che avevano segnato tutta la prima parte del XIX secolo, e di rappresentare soprattutto, e perfettamente, il declino nella nobiltà russa. Cosa, quest'ultima, che Dobroljubov auspicava, sperando che una generazione di “uomini nuovi” potessero finalmente sostituire quella lunga generazione di “uomini superflui” (delle classi nobiliari) di cui Oblomov pareva essere il simbolo “critico” perfetto.

Il giudizio di Dobroljubov riconosceva giustamente l'appartenenza di Oblomov a quell'affollata galleria di personaggi che raccontavano la parabola dell'“uomo superfluo” (лишний

человек) dell'Ottocento russo, disegnando un'ideale genealogia che dall'*Евгений Онегин* di Puškin attraversava romanzi quali *Герой нашего времени* di Lermontov, Лермонтова, *Кто виноват?* di Herzen, *Рудин* e, appunto, *Дневник лишнего человека* di Turgenev. Ma il giudizio di Dobroljubov, nel costante concentrarsi a riscontrare nel romanzo di Gončarov il suo valore di critica sociale, individuava come causa dell'apatia di Oblomov esclusivamente il rapporto tra la sua estrazione e posizione sociale e la natura del suo sviluppo intellettuale e morale, relegandolo di fatto a una dimensione meramente storicistica e fondando anche un pesante limite critico; un limite che neanche nel secolo successivo sarebbe stato facile superare, e non solo in Russia.

Ettore Lo Gatto, che curò la prima edizione integrale in italiano dell'*Обломов* nel 1928, in un'introduzione a una riedizione dello stesso romanzo del 1979, testimoniava con quali difficoltà, anche personali, si fosse trovato a valutare il capolavoro di Gončarov. L'idea di Dobroljubov dell'«oblomovismo» sul piano di un'esteriorizzazione oggettiva sociale aveva infatti conosciuto, nei primi decenni del Novecento, con i giudizi di Gorkij e di Lenin una nuova fortuna critica, relegando ancora di più il romanzo nell'identificazione del protagonista con la nobiltà russa in senso fortemente negativo.

I tentativi di spostare su un piano soggettivo e biografico lo studio dell'opera di Dobroljubov erano timidamente iniziati poco dopo gli anni dieci con gli studi di Mazon e Ljackij, ma solamente con il lavoro di Leonida Gančikov, ormai nella metà del XX secolo, si arrivò finalmente a riconoscere in Oblomov, nella sua coscienza, l'apatia secolare che dominava l'intera Russia, un'apatia che però

era il riflesso di un conflitto che apparteneva a tutta la coscienza umana.

Se si vuole infatti parlare di Oblomov come perfetta rappresentazione dello spirito russo è opportuno farlo nel senso in cui Dostoevskij lo intende a proposito di Puškin, nel celebre discorso per l'inaugurazione del monumento al Poeta, quando riscontra nell'universalità (всемирность) l'aspirazione massima dello spirito russo, anzi, addirittura il suo "destino" (удел).

Eppure, ritornando oggi a leggere senza pregiudizi le pagine di Gončarov, non sembra difficile cogliere, nell'atto dell'astrazione sostantivale dell'«обломовщина», il sentimento universale dello smarrimento dell'uomo "moderno" nel confronto con una nuova società che vuole rompere, con il suo anelito di progresso, ogni rapporto con la morte.

È solo ritornando alla forza e al valore di Oblomov come simbolo e come mito che è possibile studiare e capire l'efficacia con cui l'opera di Gončarov è stata in grado di influenzare molta della letteratura occidentale del Novecento.

## **2.2. IL RACCONTO *LA MALATTIA MALVAGIA* COME IPOTESI DI LETTURA**

A surrogare l'ipotesi di una concezione dell'ozio, della passività e dell'inerzia nel senso di una pacificazione con la

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 63 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

pulsione di morte, di una cosciente accettazione della tragicità della vita, è un piccolo racconto che precede di oltre vent'anni il capolavoro dello scrittore russo, *Лихая болезнь* (*La malattia malvagia*, 1836). Gončarov qui misura infatti la dialettica tra attivismo e passivismo – quella che in *Oblomov* si incarna rispettivamente nel tedesco Štolz e nel protagonista – in rapporto alla malattia e quindi alla morte. I personaggi del racconto vivono viziosi da un vuoto mentale e spirituale, e oziano impassibilmente mentre per la campagna russa gira minacciosamente, come fosse un morbo contagioso, un pericolosissimo vitalismo, espresso in uno spasmodico desiderio di godere la vita, che esaspera fino all'angoscia e uccide. L'unico rimedio contro questa “malattia malvagia” è il sonno; anche l'ozio porta alla morte, ma più tardi, senza ledere la dignità di chi resiste con eroica indifferenza a quell'insano attivismo.

## **2.3. PER UN NUOVO ORIENTAMENTO CRITICO**

### **2.3.1. La questione del realismo**

È noto come il romanzo russo dell'Ottocento abbia ereditato – rappresentando un caso unico in tutto il panorama della letteratura europea – la ricchezza speculativa e critica legata, solitamente, nelle società liberali, alla stampa o alla scienza e alla filosofia.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 64 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.



A cambiare l'atteggiamento del pubblico e degli stessi autori verso la letteratura – sensibilizzandoli alle possibilità della sua funzione sociale – fu certamente la straordinaria fioritura poetica della fine del XVIII secolo e dell'inizio del successivo, favorita senza dubbio dall'assimilazione della cultura europea occidentale.

La contingenza storica e culturale che la letteratura si trovò ad affrontare spinse gli autori, già dall'inizio del XIX secolo, a prendere coscienza della condizione dell'uomo, oggetto di determinismi che ne condizionavano la natura.

Il primo romanzo russo, l'*Evgenij Onegin* di Puškin, già mostrava – come si è scritto in precedenza – numerosi elementi essenziali dell'estetica realista, in risposta all'urgenza di documentare con gli strumenti più adatti una società e una sensibilità profondamente mutate.

### **2.3.2. Tempo e utopia**

Nel tracciare un'ideale fenomenologia dell'ozio della letteratura russa del primo Ottocento ci si è resi immediatamente conto di quale peso abbia avuto, in quegli autori che abbiamo citato, la speculazione sul tempo.

La disposizione del tempo, come organizzazione di un proprio spazio (mondo), è strettamente legata al pensiero di una riappropriazione della propria esistenza, del “proprio” tempo, quindi del tempo universale, della vita e della morte.

Esiste in questo desiderio l’illusione di fermare il tempo, che si trasforma spesso – se frustrata – nel ritorno illusorio a un momento felice del proprio passato, spesso remoto, spesso quello dell’infanzia.

Il fine è (coscientemente o meno) annullare l’idea e l’angoscia di morte, rendendo eterna la propria vita attraverso la dilatazione di un momento piacevole della propria esistenza.

## **II.**

### **L’OBLOMOVISMO IN ITALIA:**

#### **BRANCATI**

## **1. BRANCATI TRA LEOPARDI E GOGOL'**

### **1.2. BRANCATI VS. LANDOLFI**

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 67 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

Com'è noto l'influenza dell'Opera di Gogol' sulla letteratura e cultura italiane è stata ingentissima. Il rapporto di attrazione tra Gogol' e l'Italia infatti, oltre che reciproco, è stato talmente intenso da arrivare a costituire quasi un paradigma per lo studio comparato delle culture e letterature dei due paesi - così come documenta il grande numero di saggi che declinano questo incontro nelle più sottili sfumature -, e tale da proiettare lungo tutto il Novecento letterario italiano l'inconfondibile ombra del grande scrittore russo. In questa sede si vuole analizzare nello specifico l'imponente e diretta influenza che i personaggi delle opere di Gogol' hanno avuto sulla genesi di alcuni importanti personaggi della letteratura italiana contemporanea, un'influenza, questa, così forte da sublimare il modello gogoliano nella rappresentazione dello stesso autore russo come personaggio. Questo studio verte in modo particolare sulle opere di Vitaliano Brancati e Tommaso Landolfi (anche celebre traduttore di Gogol' in Italia), fino all'individuazione di altre epifanie del "personaggio-autore" che si sono manifestate successivamente nel terreno della letteratura italiana più recente.

Per comprendere però quale sia stata la natura dell'influenza delle opere di Gogol' nella letteratura italiana del XX sec., valutare correttamente il fenomeno e la sua portata, è anzitutto necessario ricordare un aspetto fondamentale e insieme singolare: tutta la grande narrativa russa dell'Ottocento (almeno Gogol', Gončarov, Turgenev, Dostoevskij, Tolstoj e Čechov) arriva in Italia in modo non frammentario, attraverso le prime traduzioni integrali dai testi russi, solamente nel terzo decennio del secolo scorso. Prima di

allora la conoscenza dei grandi romanzi russi era relegata per lo più alla riduzione di traduzioni francesi degli stessi romanzi che arrivavano così al lettore italiano deformati e alterati in modo sostanziale. A parte le rarissime eccezioni – è il caso di Federigo Verdinois che comincia a tradurre dal russo nei primi anni del Novecento e che nel 1917-18 traduce “Le anime morte” di Gogol’ – bisognerà aspettare quindi gli anni Venti per vedere pubblicate con la dovuta cura la maggior parte delle opere dei grandi scrittori russi dell’Ottocento, e ciò grazie al lavoro di intellettuali (e traduttori) come Alfredo Polledro, Ettore Lo Gatto e Clemente Rebora.

Se si pensa dunque - per rimanere al capolavoro di Gogol’ - che “Le anime morte” venne tradotto e pubblicato in Germania già nel 1846 si può capire con quale ritardo la storia culturale italiana dovette misurarsi con il grande romanzo russo e le sue imponenti implicazioni filosofiche.

Il ritardo nella ricezione della letteratura russa dell’Ottocento in Italia acquisisce però, secondo una diversa prospettiva, l’aspetto di una fecondissima congiuntura storico-letteraria, quella con un’affollata generazione di scrittori che segneranno poi in modo indelebile le più importanti pagine della storia letteraria italiana. Gli anni Venti e Trenta saranno infatti gli anni della formazione di scrittori come Alberto Moravia, Cesare Pavese, Tommaso Landolfi, Guido Piovene, Antonio Delfini, Mario Soldati, Ercole Patti, Vitaliano Brancati, Elio Vittorini, Giuseppe Dessì, Corrado Alvaro, Curzio Malaparte e Ignazio Silone; senza dimenticare che la generazione a loro precedente vivrà in quegli stessi anni la piena maturità letteraria, tra questi: Luigi Pirandello, Italo Svevo, Federigo Tozzi, Grazia Deledda e Giuseppe Antonio Borgese.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell’ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 69 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

Nell'avvicinare secondo questa prospettiva diacronica la letteratura russa dell'Ottocento e quella italiana del Novecento, è possibile scorgere un'ulteriore e altrettanto feconda corrispondenza: quella tra il grande romanzo russo e la narrativa siciliana (in lingua italiana). Sebbene si corra così il rischio di abbandonarsi a una suggestione che necessita ancora di un meticoloso lavoro filologico, è tuttavia facilmente riscontrabile dal lettore che conosca sufficientemente la letteratura russa e la letteratura italiana 'scritta' da autori siciliani, come Russia e Sicilia abbiano potuto rappresentare storicamente, sul piano del romanzo – in quanto estremi geografici, relativamente, dell'Europa e dell'Italia –, una metafora universale capace di incrociare i problemi decisivi di un'epoca, quella che hegelianamente potremmo ancora chiamare *Weltgeist*.

Di ciò ne è pienamente consapevole uno scrittore come Vitaliano Brancati.

Siciliano, nato nel 1907, Brancati compì i suoi studi e la sua formazione culturale a Catania, per trasferirsi poi a Roma negli anni Trenta dove svolse un'intensa attività giornalistica. Nel 1922 si iscrisse al Partito Fascista, dedicando la sua intera produzione letteraria ai valori del fascismo, da cui però si allontanò con orrore nel 1941 arrivando a ripudiare tutte le sue opere precedenti. A partire dallo stesso anno Brancati cominciò a scrivere e pubblicare i suoi romanzi più importanti, tra i quali: "Gli anni perduti", "Don Giovanni in Sicilia", "Il bell'Antonio" e il postumo "Paolo il Caldo" (Brancati morì nel 1954).

Brancati fu un attentissimo lettore delle opere russe che venivano tradotte e pubblicate negli anni della sua formazione, nella sua

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 70 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

ampia produzione giornalistica e diaristica si occupò con grande passione di tutti i maggiori scrittori russi, svelando però subito una evidente predilezione per Gogol', che sentiva vicinissimo. A lui infatti riconosceva una straordinaria intelligenza e sensibilità nel riuscire a tenere lontana la tentazione di sfruttare la propria autobiografia, di piegarsi su sé stesso attraverso una scrittura in forma di autoanalisi, al fine di non rinunciare mai a mostrare i propri personaggi come se fossero realmente vivi<sup>61</sup>. Questo perché per Brancati Gogol' è – per usare ancora una volta il gioco degli estremi geografici – il “più meridionale dei narratori del Nord”<sup>62</sup>, la sua fantasia è una “fantasia di cose”, che libera l'autore dalla necessità di ricorrere a trucchi e artifici<sup>63</sup>.

Per questo lo scrittore siciliano coglie nel rivolgersi di Gogol' alle figure degli impiegati e dei provinciali, ai loro discorsi, ai loro luoghi, un grande e scrupolosissimo rispetto verso la realtà, che equivale secondo Brancati ad un altrettanto grande rispetto per la fantasia.

La posizione di Brancati è chiara: il genio artistico e il gusto estetico non possono esimersi da un confronto costante, duro e diretto con la realtà. La grande capacità di Gogol' è riuscire quindi a mantenere proprio con la realtà un rapporto di “buon senso, familiarità, chiarezza”<sup>64</sup>, anche quando sceglie un tema da favola (per esempio “Il naso”). Per Brancati il tenersi così lontano da un modo di

---

<sup>61</sup> V. Brancati, *Racconti, teatro, scritti giornalistici*, Mondadori, Milano, 2003, pp. 1535-1538

<sup>62</sup> Ibidem, p. 1535.

<sup>63</sup> Ibid.

<sup>64</sup> Ibid., p. 1536.

scrivere che ai suoi tempi già si definiva psiconanalitico, coincide con la possibilità per il romanzo di frequentare ancora il terreno della poesia, del poema. Brancati scrive che il personaggio di Gogol', per quanto bizzarro, pigro, antierico, permette al lettore di poterlo ancora chiamare con molta proprietà "il nostro eroe"<sup>65</sup>.

Brancati, nell'apologia di un approccio realista per la letteratura, si barriera in maniera quasi ossessiva all'interno di una posizione fortemente polemica nei confronti del proprio presente. Contro il dominante nichilismo epistemologico si presta alla strenua difesa di un concetto irreversibilmente in crisi come quello di *verità*. Egli diffida energicamente dalle infiltrazioni della filosofia novecentesca nel terreno della letteratura tanto da rimproverare Pirandello - e un intero mondo che sarebbe stato aggettivato con il termine "pirandelliano" - proprio nel nome di Gogol': "Egli [Pirandello] sarebbe stato il nostro Gogol' se non avesse abbandonato il suo 'mondo' di maniaci, di tipi, di fissati, tutto pieno di un odore casalingo, per la porta di servizio della filosofia"<sup>66</sup>.

La smisurata passione per Gogol', che lo scrittore siciliano non manca mai di ribadire esplicitamente - come abbiamo già avuto modo di vedere - emerge prepotentemente anche da alcune delle opere narrative più significative di Brancati. "Gli anni perduti" e "Don Giovanni in Sicilia", entrambi pubblicati nel 1941, sono i romanzi che sembrano incarnare al meglio questa inclinazione di Brancati verso lo spirito gogoliano.

In "Gli anni perduti" l'autore esplora la sua Catania alla luce di una totale inerzia, di una stasi imperturbabile che ricorda la

---

<sup>65</sup> Ibid., p. 1537.

<sup>66</sup> Ibid., p. 1721.



provincia russa – quella di Gogol’ e di Gončarov – in cui la staticità della ricchezza (in Russia quella feudale) si avvicina alla diffidenza superstiziosa tutta meridionale verso qualsiasi forma di novità. Non manca, possiamo dire oggi, nell’assurgere di quello sperpero del tempo a una dimensione esistenziale se non talvolta metafisica, la grande utopia di una civiltà dell’ozio.

In questa dimensione di assoluta inedia irrompe il professor Buscaino, portatore di una mentalità borghese affaristica e dinamica (ricorda una figura ben presente nella letteratura russa dell’Ottocento, quella del personaggio straniero giunto a scuotere la provincia e la campagna russe – penso a Gončarov e Turgenev) che cerca di liberare dal tedio i giovani ragazzi della cittadina, con un progetto ambizioso quanto velleitario, destinato a fallire miseramente. La comparsa nel romanzo del professore ricorda quella di Čičikov nelle “Anime morte”: entrambi arrivano improvvisamente non si sa da dove, sono composti, misteriosi e allo stesso tempo sembrano avere le idee ben chiare sul da farsi. La loro fisionomia è tracciata a partire dalla descrizione dei loro bagagli, dai quali si intuisce una certa pratica del viaggiare. Sia Buscaino che Čičikov piombano sulla scena per combinare affari, animano la società in cui s’introducono svelando tutte le resistenze che questa è capace di opporre al loro dinamismo<sup>67</sup>.

Nel romanzo successivo, “Don Giovanni in Sicilia”, l’influenza di Gogol’ diventa più capillare, più diffusa ma meno direttamente percepibile, muovendosi dalla costruzione del personaggio, dalla sua figuralità allo sfondo, dal tratto puntuale a

---

<sup>67</sup> Cfr: V. Brancati, *Romanzi e saggi*, Mondadori, Milano, 2003, pp. 239-243 e Н. Гоголь, *Полное собрание сочинений в 14 томах. Т. 6*, Москва-Ленинград, 1951, с. 7-19.

un'atmosfera più ampia, ma non per questo meno significativa. L'apertura del parco dei divertimenti a Catania, nel quale il protagonista del romanzo, Giovanni, cerca di incontrare la propria innamorata<sup>68</sup>, oppure il suo rientro da Milano nella città siciliana, dove si agitano cocchieri e venditori<sup>69</sup>, sono scene popolari che al lettore non possono non ricordare immediatamente “Le veglie alla masseria presso Dikan’ka”, e in particolare “La fiera di Soròčintsy”. Il ritmo narrativo, il vociare disordinato di personaggi appena abbozzati, eppure così tipici, colti in un tic, un'imprecazione o per un dettaglio (una pipa, un pastrano o un carretto<sup>70</sup>) creano un'immagine corale di fortissimo richiamo gogoliano, in cui il risultato finale non è riconducibile (e limitabile) alla semplice somma degli elementi.

Per completare un percorso minimo tra imitazione e omaggio dell'opera di Brancati nei confronti di Gogol' è opportuno infine citare un brevissimo racconto dell'autore siciliano, scritto nel 1938 e intitolato “L'ispezione”. In esplicito omaggio a “Il revisore” Brancati illustra un intricato groviglio burocratico nel quale l'ispettore protagonista muore in preda al delirio. Qui l'attenzione di Brancati è rivolta soprattutto all'onomastica, con una deformazione parodica - tipicamente gogoliana - dei cognomi dei personaggi. Per tutti possiamo ricordare il medico, il dottor Scarognazzo, che convocato nell'ufficio per delucidazioni su alcune ricette mediche

---

<sup>68</sup> V. Brancati, *Romanzi e saggi*, Mondadori, Milano, 2003, pp. 454-467.

<sup>69</sup> *Ibidem*, pp. 523-525.

<sup>70</sup> *Ibid.* p. 524.

finisce, una volta giunto nella stanza, per trovarsi a decretare il decesso del povero ispettore<sup>71</sup>.

L'idea che Brancati ha dell'autore delle "Anime morte", la sua severa riconduzione di Gogol' a un'idea di realismo che in Italia affonda le radici nella robusta tradizione verista e naturalistica (di cui la Sicilia è patria d'elezione, si faccia almeno il nome di Giovanni Verga) trova in Tommaso Landolfi uno strenuo oppositore.

Landolfi, nato a Pico (Lazio) nel 1908 – coetaneo quindi di Brancati – visse a lungo a Firenze, frequentando gli ambienti intellettuali vicini all'Ermetismo. Si laureò in lingua e letteratura russa con una tesi su Anna Achmatova, iniziando poi un fecondissimo lavoro sia di scrittura che di traduzione (dal russo, dal francese, dal tedesco). Dal russo in particolare tradusse Puškin, Lermontov, Leskov, Turgenev, Dostoevskij, Tolstoj, Tjutčev, Bunin; ma è celebre soprattutto per la sua versione dei "Racconti di Pietroburgo" di Gogol', pubblicati nel 1941.

È proprio questa traduzione del libro di Gogol' a provocare un'interessante discussione, a tratti fortemente polemica, tra Brancati e Landolfi. I due si scontrano sulle pagine culturali di due giornali italiani per la differente cognizione del "realismo fantastico" dello scrittore russo.

Brancati infatti recensisce "I racconti di Pietroburgo" nella versione di Landolfi apprezzandone il lavoro di traduzione, ma accusando lo scrittore laziale di sbilanciarsi troppo sull'aspetto fantastico, tanto da insinuare che Landolfi scambi Gogol' per Edgar Allan Poe<sup>72</sup>.

---

<sup>71</sup> V. Brancati, *Racconti, teatro, scritti giornalistici*, op. cit., pp. 93-97.

<sup>72</sup> V. Brancati, *I racconti di Pietroburgo*, in *Oggi*, 5 aprile 1941, p. 19.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 75 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

La risposta di Landolfi non si fa attendere e, sebbene egli non entri nel merito del giudizio dello scrittore siciliano - qui anche suo recensore -, accusa le parole di Brancati di essere solo il frutto della rigida militanza in quella tradizione realista e verista<sup>73</sup>, di cui abbiamo scritto.

Al di là dell'aneddoto è interessante osservare come in Italia il "realismo fantastico" di Gogol' si possa scindere in due elementi distinti, come se reagisse diversamente a contatto con i diversi frammenti di un patrimonio culturale estremamente eterogeneo qual è quello della letteratura italiana. È un problema questo che meriterebbe di essere approfondito a dovere in altra sede, laddove sia bene anche studiare fino in fondo il perché di questa partecipe e sentita consonanza che lega in particolar modo letteratura russa e letteratura "siciliana".

Ma torniamo a Landolfi: anch'egli si impossessa da subito, in modo spesso dissimulato, di molti tratti caratteristici della scrittura di Gogol'. Si prenda su tutti un esempio già ampiamente studiato tratto da uno dei racconti più riusciti di Landolfi, "Le due zittelle" (1946). Il quartiere che apre la narrazione presenta infatti una notevole analogia con quello descritto in "Il ritratto" di Gogol' attraverso le strade di Kolomna<sup>74</sup>. Un'analogia che, considerando l'ostinato rifiuto di Landolfi a un approccio realistico, sposa dell'autore russo la "leggera accentuazione dei dati offerti dalla realtà" (sono parole

---

<sup>73</sup> T. Landolfi, *Varietà non letterarie. Caratteri – Il moralista*, in *Letteratura*, luglio-settembre 1941, pp. 67-71. Cfr. B. Stasi, *Sotto il mantello di Gogol': l'antirealismo di Tommaso Landolfi*, in *La liquida vertigine*, Olschki, Firenze, 2002, pp. 67-71.

<sup>74</sup> T. Landolfi, *Le due zittelle*, Adelphi, Milano, 1992, pp. 11-13; Гоголь Н., *Полное собрание сочинений в 14 томах. Т. 3.*, Москва-Ленинград, 1938, с. 119-121; Cfr. B. Stasi, *op. cit.*, p. 82-83.  
Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 76 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

di Landolfi), quel piccolo effetto ottico che immerge i personaggi “lividi o torvi” del racconto di Gogol’ in “una luce crepuscolare”<sup>75</sup>. Ancor più interessante è però il controverso racconto intitolato “La moglie di Gogol’” (1944), dove Landolfi arriva a esplicitare e sublimare il proprio debito in un bizzarro omaggio verso lo scrittore russo. Questo è certamente un momento importante per la ricca storia – anche se spesso difficilmente definibile – della fortuna gogoliana nelle opere di scrittori italiani, per il suo porsi come crinale di un processo che porta dall’imitazione della scrittura dell’autore russo – nella figuralità dei personaggi, nel loro tratteggio, nella luce con cui li si illumina – alla trasformazione dell’autore stesso in personaggio.

In “La moglie di Gogol’” il narratore, presunto amico di Gogol’, si trova nell’atto dell’ipotetica stesura di un testo biografico a svelare un segreto che riguarda proprio la moglie dello scrittore. Si apprende così che essa altro non è che “un comune fantoccio di spessa gomma, nudo in qualsiasi stagione”, una bambola però gonfiabile, estremamente mutevole nei suoi attributi, capace inoltre pur nei suoi tratti immobili di “simulare la vita”<sup>76</sup>. Il fantoccio, ribattezzato con il curioso nome di “Caracas” dallo stesso “marito”, dopo i primi anni di vita felice comincia tuttavia a manifestare un desiderio d’indipendenza, come acquisisse con il tempo una propria personalità. Gogol’ da parte sua, già in precarie condizioni fisiche e vessato dalle critiche di Belinski alla sua “Corrispondenza”, in preda all’exasperazione, decide che è bene che la moglie muoia e la

---

<sup>75</sup> T. Landolfi, *Introduzione a N. Gogol, I racconti di Pietroburgo*, Adelphi, Milano, 2000, p. 11-15.

<sup>76</sup> T. Landolfi, *La moglie di Gogol’*, in *Ombre*, Adelphi, Milano, 1994, pp. 19-32.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell’ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 77 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

gonfia fino a farla esplodere. L'amico assiste alla scena finale in prima persona; allontanato da Gogol' che si accinge a bruciare i resti della moglie-bambola, riesce appena a scorgere che proprio lì dove il fantoccio è esploso c'è un bambolotto, un piccolo bambino fatto anch'esso di gomma.

Il racconto, che esprime pienamente il curioso e bizzarro stile narrativo di Landolfi, è un'evidente riflessione del rapporto tra Gogol' e la creazione letteraria e particolarmente tra l'autore e i suoi personaggi. In questo senso è interessante osservare come Landolfi, inserendo nella narrazione il vero Gogol' (con tutto il peso della sua reale biografia) porti il tema della creaturalità del personaggio a una dimensione universale e meta-letteraria, dove Gogol' è lo strumento per accedere al senso stesso della letteratura.

## **2. GLI ANNI PERDUTI: OBLOMOVISMO DI BRANCATI**

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 78 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

Esiste una corrispondenza che è anzitutto storica, legata alla complessa storia editoriale delle traduzioni dei grandi romanzi russi del XIX secolo in lingua italiana, diffusi integralmente solo a partire dai primi decenni del Novecento, che trovavano, seppure secondo una prospettiva diacronica una straordinaria comunanza di sensibilità. Ma anche, e soprattutto, una correlazione geografica, che se viene presa in considerazione la produzione letteraria romanzesca della Sicilia (in lingua italiana) in particolare, assume quasi il carattere di una simbiosi: è la capacità - potremmo dire - della Russia e dell'Italia e della Sicilia come estremo geografico (orientale o meridionale), di porsi a metafora universale per incrociare i problemi decisivi dell'intero continente.

Tutta la grande letteratura italiana del primo Novecento – si pensi a Svevo, Tozzi e Pirandello – avrà quindi la capacità di assorbire straordinariamente il problema del «лишний человек» russo, mentre la Sicilia diventerà, soprattutto con Vitaliano Brancati, una vera e propria patria d'elezione per l'indolenza e la mollezza, declinando l'«обломовщина» nel suo massimo valore “metafisico”; esprimendo così, in modo esemplare, tutta la temperie meta-storica del personaggio-uomo alle soglie della modernità, nel secolo di quell'alienazione che i grandi scrittori russi dell'Ottocento avevano straordinariamente prefigurato.

Tra i molti scrittori italiani del primo Novecento che rimarranno influenzati in modo determinante dall'idea dell'«обломовщина» dandone prova nelle loro opere – si pensi a Italo Svevo, Corrado Alvaro, Bonaventura Tecchi, Carlo Emilio Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 79 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

Gadda, Elio Vittorini, Giuseppe Tomasi di Lampedusa – nessuno come Vitaliano Brancati arriverà a raccogliere in modo così netto, eppure originale, l'ispirazione del capolavoro di Gončarov. Lo testimonia in modo ineccepibile un romanzo ingiustamente poco conosciuto dello scrittore siciliano, *Gli anni perduti*, scritto tra il 1934 e il 1936, e pubblicato nel 1941.

Se Gogol' è per Brancati il più importante punto di riferimento, secondo un'idea di letteratura che riesca sempre a mantenere con la realtà un rapporto di «buon senso, familiarità, chiarezza», anche quando sceglie un tema da favola (nel caso di Gogol', "Il Naso") è a Gončarov che guarda Brancati per raccontare la stasi della vita nella sua Catania e l'immobilismo che domina i suoi abitanti.

In *Gli anni perduti* l'autore infatti esplora la sua città alla luce di una inerzia totale, di una stasi imperturbabile che ricorda perfettamente la provincia russa di Gončarov (e ancora di Gogol'), in cui la staticità socio-economica (in Russia d'impronta feudale) si avvicina alla diffidenza superstiziosa tutta meridionale (e siciliana) verso qualsiasi forma di novità.

Esiste infatti sia in Gončarov che in Brancati una lucida presa di coscienza nell'arrendersi al senso tragico dell'esistenza – che pure i loro personaggi pigri e oziosi sembrano appena intuire – in reazione e risposta alla follia di un eccessivo e insano attivismo.

In *Обломов* e in *Gli anni perduti* l'ossatura della trama è costruita proprio su una dialettica complementare di attivismo e passività: quella di Oblomov e Štolz in Gončarov; quella di Leonardo Barini e del professor Buscaino in Brancati.



Nella prima parte di entrambi i romanzi i veri protagonisti sono l'inerzia e la noia. Una noia che per entrambi è anzitutto storica: in *Обломов*, lo abbiamo detto, è quella di una nobiltà decadente, stanca, abulica e indolente; in *Gli anni perduti* quella di un fascismo che rende atrofica, insieme alla libertà e alla verità, anche la vita quotidiana. Ma una noia che diventa particolarmente significativa quando si pone su un piano meta-storico: è singolare come per i due scrittori sia lo stesso peso millenario a immobilizzare la società di cui si sentono entrambi testimoni, a trasformare i tanti buoni propositi in fallimenti, a spingere la loro voglia di non far nulla in una irreversibile regressione.

È il segno sotto cui si compie questa regressione a rendere sorprendente la vicinanza di Brancati a Gončarov: Oblomov va incontro a quella morte con cui si era pacificato nel proprio ozio, tra le braccia della sua paffuta ex-governante Agaf'ja, che aveva sposato; il suo è un ritorno al grembo e al seno materno, nella magia di una concezione storico-mitica della dimensione pre-natale. La stessa regressione che vive il Leonardo Barini di Brancati, nell'eterno ritorno a cui è costretto, come fosse legato ad un elastico, alla propria isola, alla propria Catania, a quel un matriarcato che immobilizza i figli maschi nella loro volontà individuale, mentre incarna pienamente quel seduttivo mito mediterraneo della «Grande Madre», simbolo di un inconscio collettivo che riemerge continuamente nella psiche individuale dei personaggi del romanzo.

### 2.1.1. Lo straniero: da Štolz al Prof. Buscaìno

Abbiamo parlato della dialettica complementare di attivismo e passività sulla quale sono costruiti i due romanzi perché come in *Обломов* anche in *Gli anni perduti* mentre l'ambiente è pregno della più assoluta inedia irrompe un personaggio esterno all'ambiente destinato a porsi in antitesi con il protagonista. Come Štolz, il professor Buscaìno giunge da lontano con la sua mentalità borghese affaristica e dinamica; intraprendente, pieno di energie, cerca di liberare dal tedio i giovani ragazzi della cittadina, con un progetto ambizioso quanto velleitario che sarà destinato a fallire. Anche in Brancati quindi il dinamismo non può far altro ad arrendersi di fronte a un immobilismo che ha radici troppo profonde per essere scosso.

Il professor Buscaìno ricorda certamente una figura ben presente nella letteratura russa dell'Ottocento, non solo in Gončarov: quella del personaggio non appartenente all'ambiente del protagonista (spesso straniero), che giunge a scuotere la provincia e la campagna russe: penso a Turgenev, ma soprattutto al Čičikov di Gogol', il cui piombare sulla scena per combinare affari, il suo animare la società in cui s'introduce, svela in modo estremamente efficace tutte le resistenze che questa è capace di opporre al suo dinamismo.

Esiste, ancora in entrambi, la rappresentazione letteraria dei prototipi di quelle due condizioni nevrotiche che nella modernità si sono rivelate perfettamente complementari: la depressione e l'ossessione.

Ma mentre Oblomov e Leonardo non hanno nella loro passività alcuna conflittualità, rinunciano anzi a qualsiasi lotta, accettano la situazione in cui si trovano e finiscono per dimostrare una profonda consapevolezza di sé, i personaggi dinamici ed energici vivono inconsapevoli un'estraneazione dalla propria vita nella simbiosi con il proprio lavoro, con il proprio fare doveristico.

Sembra davvero insinuarsi nella filigrana dei due romanzi una sensuale utopia dell'ozio, del *rien faire*, attraverso un lucido e cosciente abbandono di sé alla propria pulsione di morte, per opporsi a una preoccupante e patologica furia del fare, a un'exasperazione dell'attivismo che si avvicina sempre più a una folle maniacalità.

È questa per Gončarov e Brancati l'unica reazione possibile alla tragicità e all'assurdità della vita.

## BIBLIOGRAFIA GENERALE

### IN LINGUA ITALIANA

- AA. VV., *La grande stagione della critica russa*, Milano, Lerici, 1962.
- AA. VV., *Il pensiero democratico russo del XIX secolo*, Firenze, Leonardo, 1950.
- AA. VV., *Il romanzo russo nel secolo XIX e la sua influenza nelle letterature dell'Europa occidentale*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1978.
- AA. VV., *Storia della civiltà letteraria italiana*, voll. V-VI, Torino, UTET, 1990.
- AA. VV., *Storia della civiltà letteraria russa*, Torino, UTET, 1997.
- AA. VV., *Vitaliano Brancati. Da via Etnea a via Veneto*, Roma, Fahrenheit 451, 2001.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 84 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

- AA. VV., *Vitaliano Brancati nel 40° anniversario della sua scomparsa*, «Atti del convegno 19/21 Ottobre 1994», Pachino, s.n.t.
- ABRUGIATI, LUIGIA, *Il primo tempo di Vitaliano Brancati*, Lanciano, Carabba, 1977.
- AMBROGIO, IGNAZIO, *Belinskij e la teoria del realismo*, Roma, Editori Riuniti, 1963.
- AMOROSO, GIUSEPPE, *Brancati*, Firenze, La Nuova Italia, 1978.
- BACHTIN, MICHAÏL, L'autore e l'eroe nell'attività estetica, in *L'autore e l'eroe*, Torino, Einaudi, 1988.
- BAKER, CHRISTOPH, *Ozio lentezza e nostalgia*, Bologna, EMI, 2006.
- BERGSON, HENRI, *L'evoluzione creatrice*, Milano, Cortina, 2002.
- BERLIN, ISAIAH, *Il riccio e la volpe*, Milano, Adelphi, 1986.
- BERLIN, ISAIAH, *Il senso della realtà*, Milano, Adelphi, 1998.
- BERTONI, FEDERICO, *Realismo e letteratura*, Torino, Einaudi, 2007.
- BÖHMIG, MICHAELA, *Il sogno di Oblomov. Apologia dell'orizzontalità*, in «Europa Orientalis» n.12, Salerno, 1993, pp. 33-47.
- BONAMOUR, JEAN, *Il romanzo russo* (1978), trad. it. F. Ricci Crisolini, Firenze, Sansoni, 1983.
- BRANCATI, VITALIANO, *I racconti di Pietroburgo*, in *Oggi*, 5 aprile 1941.

- BRANCATI, VITALIANO, *Il Borghese e l'immensità. Scritti 1930/1954*, Milano, Bompiani, 1973.
- BRANCATI, VITALIANO; PROCLEMER, ANNA, *Lettere da un matrimonio*, Milano, Rizzoli, 1978.
- BRANCATI, VITALIANO, *Opere 1932-1946*, Milano, Bompiani, 1987.
- BRANCATI, VITALIANO, *Don Giovanni involontario*, Roma, Viviani, 1993.
- BRANCATI, VITALIANO, *Romanzi e saggi*, Milano, Mondadori, 2003.
- BRANCATI, VITALIANO, *Racconti, teatro, scritti giornalistici*, Milano, Mondadori, 2003.
- BUTTAFAVA, GIOVANNI; MARTINELLI, MILLI (A cura di), *Antologia della letteratura russa Vol. I*, Milano, Fabbri, 1969.
- DEBENEDETTI, GIACOMO, «Commemorazione provvisoria del personaggio-uomo», in *Saggi*, Milano, Mondadori, 1999.
- DE MARTINO, GIULIO (A cura di), *Il gioco della città. L'ozio nella metropoli*, Napoli, Intra Moenia, 2007.
- DE MARTINO, GIULIO (A cura di), *Passatempi di felicità. L'ozio e l'esperienza estetica*, Napoli, Intra Moenia, 2007.
- DE MARTINO, GIULIO (A cura di), *Stanchi del lavoro. Apologie dell'ozio*, Napoli, Intra Moenia, 2007.
- DE MARTINO, GIULIO (A cura di), *Salvarsi l'anima. L'ozio della religione*, Napoli, Intra Moenia, 2007.

- DE MARTINO, GIULIO (A cura di), *Ars Vivendi. L'ozio degli antichi*, Napoli, Intra Moenia, 2007.
- DE MARTINO, GIULIO; STIMOLO, MARCO (A cura di), *L'altro come scelta. L'ozio altruistico*, Napoli, Intra Moenia, 2007.
- DESIDERI, GIOVANNELLA (A cura di), *Psicoanalisi e critica letteraria*, Roma, Editori Riuniti, 1975.
- DOSTOEVSKIJ, FĚDOR, *Saggi critici* (3 voll.), Milano, Mondadori, 1986.
- DOSTOEVSKIJ, FĚDOR, *Saggi*, Milano, Mondadori, 1997.
- FERRETTI, GIAN CARLO, *L'infelicità della ragione nella vita e nell'opera di Vitaliano Brancati*, Milano, Guerini e Associati, 1998.
- FLORENSKIJ, PAVEL, *Amleto*, Milano, Bompiani, 2004.
- FOFI, GOFFREDO, *Vitaliano Brancati*, in *Strade maestre. Ritratti di scrittori italiani*, Roma, Donzelli, 1996.
- FONVIZIN, DENIS, *Il minorenne*, Milano, Rizzoli, 1957.
- FREUD, SIGMUND, *Al di là del principio del piacere*, Milano, Mondadori, 1995.
- GARZONIO, STEFANO, CARPI, GUIDO, (A cura di), *Antologia della poesia russa*, Firenze, E-ducation, 2004.
- GASPARINI, EVEL, *Gončarov*, Estratto dalla rivista "L'Europa Orientale", Roma, IPEO, 1934.

GASPARINI, GIOVANNI, *Tempo e vita quotidiana*, Bari, Laterza, 2001.

GAZZOLA STACCHINI, VANNA, *La narrativa di Vitaliano Brancati*, Firenze, Olschki, 1970.

GOGOL', NIKOLAJ, *Opere I*, Milano, Mondadori 1994.

GOGOL', NIKOLAJ, *Opere II*, Milano, Mondadori 1996.

GOGOL', NIKOLAJ, *Racconti di Pietroburgo*, Milano, Adelphi, 2000.

GONČAROV, IVAN, *I divertimenti di Ivan Savič*, Roma, Lucarini, 1989.

GONČAROV, IVAN, *Il burrone*, Napoli, Giannini, s.d.

GONČAROV, IVAN, *La malattia malvagia*, Palermo, Sellerio, 1987.

GONČAROV, IVAN, *Ninfodora Ivanovna*, Venezia, Marsilio, 1994.

GONČAROV, IVAN, *Oblomov*, Milano, Mursia, 1965.

GONČAROV, IVAN, *Oblomov*, Milano, Rizzoli, 1985.

GONČAROV, IVAN, *Oblomov*, Torino, Einaudi, 2000.

GONČAROV, IVAN, *Oblomov*, Milano, Mondadori, 2010.

GONČAROV, IVAN, *Servitori del tempo antico*, Roma, Kami, 2004.

GONČAROV, IVAN, *Storia comune*, Milano, Rizzoli, 1961.

GONČAROV, IVAN, *Tutte le opere narrative (2 voll.)*, Milano, Mursia, 1970.

GONČAROV, IVAN, *Una storia commune*, Roma, Fazi, 1996.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 88 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.



GRIBOJEDOV, ALESSANDRO, *L'ingegno, che guaio!*, (1822) trad. it. N. Baranowski e P. Santarone, Milano, Rizzoli, 1954.

HANDKE, PETER, *Saggio sulla stanchezza*, Milano, Garzanti, 2000.

HEIDEGGER, MARTIN, *Il concetto di tempo* (1924), Milano, Adelphi, 1998.

HEIDEGGER, MARTIN, *Essere e tempo*, Milano, Mondadori, 2006.

HESSE, HERMANN, *L'arte dell'ozio*, Milano, Mondadori, 1992.

HINGLEY, RONALD, *Scrittori e società nella Russia dell'800*, trad. it. A. Chiaruttini, Milano, Il Saggiatore, 1967.

HODGKINSON, TOM, *L'ozio come stile di vita*, Milano, Rizzoli, 2005.

HONORÉ, CARL, ... *E vinse la tartaruga. Elogio della lentezza: rallentare per vivere meglio*, Milano, Rizzoli, 2004.

JANKÉLÉVITCH, VLADIMIR, *La morte*, Torino, Einaudi, 2009.

JEROME, JEROME K., *I pensieri oziosi di un ozioso*, Rizzoli, Milano, 1953.

KIERKEGAARD, SÖREN, *La malattia mortale*, Milano, Mondadori, 1991.

KRAPOTKIN, P., *Ideali e realtà nella letteratura russa*, Napoli, Riccardi, 1921.

LAFARGUE, PAUL, *Il diritto alla pigrizia*, Santa Maria Capua Vetere, Spartaco, 2004.

LANDOLFI, TOMMASO, *Varietà non letterarie. Caratteri – Il moralista*, in «Letteratura», luglio-settembre 1941.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 89 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

- LANDOLFI, TOMMASO, *Le due zittelle*, Milano, Adelphi, 1992.
- LANDOLFI, TOMMASO, *Ombre*, Milano, Adelphi, 1994.
- LAURETTA, ENZO, *Invito alla lettura di Vitaliano Brancati*, Milano, Mursia, 1980.
- LEOPARDI, GIACOMO, «Le operette morali», in *Poesie e prose vol. 2. Prose*, Milano, Mondadori, 1988.
- LERMONTOV, MICHAIL, *Un eroe del nostro tempo*, Milano, Rizzoli, 1950.
- LERMONTOV, MICHAIL, *Liriche e poemi*, Milano, Adelphi, 2006.
- LO GATTO, ETTORE, *L'“Oblomov” di Gonciarov e l'oblomovismo*, in «Pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa Orientale in Roma», Napoli, Ricciardi, 1923.
- LO GATTO, ETTORE, *Russia. Letteratura, arte, storia*, Roma, De Carlo, 1945.
- LO GATTO, ETTORE (A cura di), *I protagonisti della letteratura russa*, Milano, Bompiani, 1958.
- LO GATTO, ETTORE, *La letteratura russa moderna*, Firenze, Sansoni, 1968.
- LO GATTO, ETTORE, *Correnti e tendenze nella letteratura russa. Dalle origini a oggi*, Milano, Rizzoli, 1974.
- LO GATTO, ETTORE, *Profilo della letteratura russa*, Milano, Mondadori, 1991.
- LUKÁCS, GYORGY, *Saggi sul realismo*, Torino, Einaudi, 1950.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 90 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

- MANGIAVILLANO, SERGIO, *I piaceri dell'umorismo*, Caltanissetta, Sciascia, 2004.
- MEROLA, NICOLA (A cura di), *La novella e il comico, Tomo I. Omaggio a Carlo Muscetta*, Napoli, Liguori, 1996.
- MIRSKIJ, DMITRIJ, *Storia della letteratura russa*, Milano, Garzanti, 1965.
- MOLINARI, SERGIO, *Razionalità ed emozione*, Padova, Marsilio, 1970.
- MONTEFOSCHI, SILVIA, *Opere 1. Il senso della psicoanalisi*. Milano, Zephyro, 2004.
- MORRIS, WILLIAM, *Lavoro utile, fatica inutile, (1888-1894)*, Roma, Donzelli, 2009.
- MOTHÉ, DANIEL, *L'utopia del tempo libero*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.
- NADOLNY, STEN, *La scoperta della lentezza*, Milano, Garzanti, 1988.
- ONOFRI, MASSIMO, *La modernità infelice. Saggi sulla letteratura siciliana del Novecento*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2003.
- ORLANDO, FRANCESCO, *Per una teoria freudiana della letteratura*, Torino, Einaudi, 1992.
- ORLANDO, FRANCESCO, *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, Torino, Einaudi, 1993.

- PACINI, GIANLORENZO, «La grande stagione della critica letteraria russa», in *La grande stagione della critica letteraria russa*, Milano, Lerici, 1962.
- PACINI SAVOI, LEONE, «Ivàn Aleksàndrovič Gončarov» (1970), in *Saggi di letteratura russa*, Firenze, Sansoni, 1978.
- PACINI SAVOI, LEONE, «Note sullo stile di Gončarov» (1964), in *Saggi di letteratura russa*, Firenze, Sansoni, 1978.
- PACINI SAVOI, LEONE, «Vita e umori di Nikolaj Vasil'evič Gogol'» (1957), in *Saggi di letteratura russa*, Firenze, Sansoni, 1978.
- PAMPALONI, GENO, *Introduzione*, in *Gli anni perduti*, Milano, Mondadori, 1973.
- PARISE, GOFFREDO, *Comisso Gadda Piovene*, Milano, Scheiwiller, 1991.
- PERRONE, DOMENICA, *Vitaliano Brancati. Le avventure morali e i 'piaceri' della scrittura*, Caltanissetta, Sciascia, 2003.
- PERRONE, DOMENICA, *La memoria dilatata. Scrittura del contemporaneo*, Acireale, Bonanno, 2006.
- POGGIOLI, RENATO (a cura di), *Il fiore del verso russo*, Firenze, Passigli, 1998.
- POMILIO, MARIO, *Contestazioni*
- PUŠKIN, ALEKSANDR, *Opere*, Milano, Mondadori, 1990
- PUŠKIN, ALEKSANDR, *Evgenij Onegin*, Venezia, Marsilio, 1996.

- PUŠKIN, ALEKSANDR, *La donna di picche e altri racconti*, trad. T. Landolfi, Milano, Adelphi, 1998
- PUŠKIN, ALEKSANDR, *Romanzi e racconti*, Milano, Garzanti, 1999.
- PUŠKIN, ALEKSANDR, *Poemi e liriche*, trad. T. Landolfi, Milano, Adelphi, 2001.
- PUŠKIN, ALEKSANDR, *Teatro e favole*, trad. T. Landolfi, Milano, Adelphi, 2005.
- RACHETTA, LUCA, *Vitaliano Brancati. La realtà svelata*, Firenze, MEF Firenze Atheneum, 2006.
- RIPELLINO, ANGELO MARIA, *Letteratura come itinerario meraviglioso*, Torino, Einaudi, 1968.
- RONDISVALLE, DIEGO, *Il sesso, il lutto ed il cono gioioso dell'Etna. La malinconia erotica in Vitaliano Brancati*, Acireale, Bonanno, 1995.
- RUSSEL, BERTRAND, *Elogio dell'ozio*, Milano, Longanesi, 2004.
- SANSOT, PIERRE, *Sul buon uso della lentezza*, Milano, Il Saggiatore, 2003.
- SATTA BOSCHIAN, LAURA, *L'illuminismo e la steppa*, Roma, Studium, 1994.
- SCHILIRÒ, MASSIMO, *Narciso in Sicilia. Lo spazio autobiografico nell'opera di Vitaliano Brancati*, Napoli, Liguori, 2001.
- SCIASCIA, LEONARDO (A cura di), *La noia e l'offesa. Il fascismo e gli scrittori siciliani*, Palermo, Sellerio, 1976.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 93 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

- SCIASCIA, LEONARDO, *Del dormire con un occhio solo*, introduzione a V. BRANCATI, *Opere I (1932-1946)*, Milano, Bompiani, 1987.
- SENECA, LUCIO ANNEO, *De otio*, Brescia, Paideia, 1983.
- SENECA, LUCIO ANNEO, *Tutte le opere. Dialoghi, trattati, lettere e opere in poesia*, Milano, Bompiani, 2000.
- ŠESTOV, LEV, *Kierkegaard e la filosofia esistenziale*, Milano, Bompiani, 2009.
- SPENDEL, GIOVANNA, *Storia della letteratura russa*, Roma, Newton & Compton, 1996.
- SPITZER, LEO, *Critica stilistica e semantica storica*, Bari, Laterza, 1975.
- STASI BEATRICE, *Sotto il mantello di Gogol': l'antirealismo di Tommaso Landolfi*, in *La liquida vertigine*, Firenze, Olschki, 2002.
- STEVENSON, ROBERT LOUIS, *Elogio dell'ozio*, Milano, La vita felice, 2008.
- STRADA, VITTORIO, *Le veglie della ragione*, Torino, Einaudi, 1986.
- SVENDSEN, LARS FR. H., *Filosofia della noia*, Parma, Guanda, 2004.
- SVEVO, ITALO, *Romanzi e «continuazioni»*, Milano, Mondadori, 2004.
- TEDESCO, NATALE, *La scala a chiocciola. Scrittura novecentesca in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1991.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 94 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

- TELLINI, GINO, *Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento*, Milano, Bruno Mondadori, 1998.
- TORNO, ARMANDO, *Le virtù dell'ozio*, Milano, Mondadori, 2001.
- TURGENEV, IVAN, *Memorie letterarie e di vita*, Milano, Baldini & Castoldi, 2000.
- TURGENEV, IVAN, *Padri e figli*, trad. it. R. Küfferle, Milano, Mondadori, 2005.
- TURKOV, A. M., (A cura di), *Prosa russa dell'Ottocento*, Mosca, Lingua russa, 1978.
- WIKSTRÖM, OWE, *La dolce indifferenza dell'attimo. Elogio della lentezza*, Milano, Longanesi, 2001.
- ZARCONI, SALVATORE, *La carne e la noia. La narrativa di Vitaliano Brancati*, Palermo, Novecento, 1991.

## IN LINGUA RUSSA

*Гоголь и 20 век*, Будапешт, 2010.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 95 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

*Русские писатели 20 века Биографический Словарь*, Москва, 2000.

*Философский энциклопедический словарь*, Москва, Советская энциклопедия, 1989.

БАК Д.П., *Иван Гончаров в современных исследованиях: НЛО*, н. 17, 1996.

БАХТИН М., *Автор и герой в эстетической деятельности. // Собрание сочинений в 7 томах. Т. 1.*, Москва, 2003.

БЛО Ж., *Иван Гончаров, или недостижимый реализм*, Пер. М. Яснова, Санкт-Петербург, Блиц, 2004.

ГОГОЛЬ Н., *Полное собрание сочинений в 14 томах Т. 1*, Москва-Ленинград, 1940.

ГОГОЛЬ Н., *Полное собрание сочинений в 14 томах Т. 3*, Москва-Ленинград, 1938.

ГОГОЛЬ Н., *Полное собрание сочинений в 14 томах Т. 4*, Москва-Ленинград, 1951.

ГОГОЛЬ Н., *Полное собрание сочинений в 14 томах Т. 6*, Москва-Ленинград, 1951.

ГОГОЛЬ Н., *Полное собрание сочинений в 14 томах Т. 7*, Москва-Ленинград, 1951.

ГОНЧАРОВ, И., *Собрание сочинений в восьми томах Т. 1*, Москва, Государственное издательство художественной литературы, 1953.

ГОНЧАРОВ, И., *Собрание сочинений в восьми томах Т. 2*, Москва, Государственное издательство художественной Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 96 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.



литературы, 1953.

ГОНЧАРОВ, И., *Собрание сочинений в восьми томах Т. 3*, Москва, Государственное издательство художественной литературы, 1953.

ГОНЧАРОВ, И., *Собрание сочинений в восьми томах Т. 4*, Москва, Государственное издательство художественной литературы, 1953.

ГОНЧАРОВ, И., *Собрание сочинений в восьми томах Т. 5*, Москва, Государственное издательство художественной литературы, 1953.

ГОНЧАРОВ, И., *Собрание сочинений в восьми томах Т. 6*, Москва, Государственное издательство художественной литературы, 1953.

ГОНЧАРОВ, И., *Собрание сочинений в восьми томах Т. 7*, Москва, Государственное издательство художественной литературы, 1954.

ГОНЧАРОВ, И., *Собрание сочинений в восьми томах Т. 8*, Москва, Государственное издательство художественной литературы, 1955.

ГРИБОЕДОВ, А., *Горе от ума: пьесы, стихотворения, статьи, путевые записки*, Москва, Эксмо, 2006.

ДЕРЖАВИН, Г., *Сочинений Державина Т. 1. Стихотворения. Часть I*, Санкт-Петербург, Академии наук, 1864.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 97 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

- ДЕРЖАВИН, Г., КАРАМЗИН, Н., ЖУКОВСКИЙ, В., *Стихотворения, Повести, Публицистика*, Москва, АСТ, 2001.
- КАЛИНЕНКО В.К., *Комплекс Обломова и пути индивидуации в русской культуре: Журнал практической психологии и психоанализа*, н. 2, июнь 2010.
- КРУТИКОВА Л.В., РЕАЛИСТИЧЕСКАЯ ПРОЗА 1910-х гг. (*Рассказ и повесть*): Судьбы русского реализма начала XX века. *Сборник статей*. Ленинград, Наука, 1972, с. 193.
- ЛОЩИЦ Ю., *Гончаров. Жизнь замечательных людей*, Москва, Молодая гвардия, 1986.
- HAJNADY, Z., *Обломов как Анти- Фауст: Slavica. Annales Instituti Slavici Universitatis Debreceniensis*, Debrecen, 2009, с. 119-141.
- МОЛНАР, А., *Поэтика романов И.А.Гончарова*, Москва, Компания Спутник, 2004.
- PALIEVSKIJ, P. V., «Место Гоголя в Русской литературе», in *Il romanzo russo nel secolo XIX e la sua influenza nelle letterature dell'Europa Occidentale. Atti del convegno, Roma, 17-19 maggio 1976*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1978.
- ПУШКИН, А. С., *Собрание сочинений в десяти томах, Том первый, Стихотворения 1814-1822*, Москва, Государственное издательство Художественной Литературы, 1959.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 98 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.

ПУШКИН, А. С., *Собрание сочинений в десяти томах, Том второй, Стихотворения 1823-1836*, Москва, Государственное издательство Художественной Литературы, 1959.

ФРИДЛЕНДЕР, Г., *Эстетика Достоевского: Достоевский-художник и мыслитель. Сборник статей*. Москва, Художественная литература, 1972, с. 119-122.

#### ALTRE LINGUE

DIMENT, GALYA (Edited by), *Goncharov's Oblomov. A critical companion*, Evanston, Northwestern University Press, 1998.

GLENN, JOSHUA; KINGWELL, MARK (Edited by), *The Idler's Glossary*, Emeryville, Biblioasis, 2008.

SZERB, ANTAL, *A világirodalom története*. Budapest, Magvető Könyvkiadó, 1992, p. 633-635.

Giuseppe Mussi, *Utopie dell'ozio. Gončarov e Brancati*. Tesi di dottorato in 99 Scienze dei sistemi culturali, indirizzo Teoria e storia delle culture e delle letterature comparate. Università degli Studi di Sassari.